

I CODICI
DI
NAG HAMMÂDI

NACL V 2

Questa grande raccolta “Codici di Nag Hammâdi – NACLV 2” non ha né lo scopo lucrativo né lo scopo finale di confrontarsi con il nuovo testamento della Bibbia Cattolica o di altre religioni.

Il “NACLV2”, come il suo predecessore (NACLV) nasce da una profonda passione per i testi antichi, da una ricerca, da uno studio personale e dall’intento di poter avere in italiano i famosi Codici di Nag Hammâdi, al fine di ampliare la nostra conoscenza.

La parola NACLV è l’abbreviazione di “Niente Altro Che La Verità”.
Ho voluto dare questo titolo al libro solo per esprimere il mio pensiero:

“Non siamo altro che alla ricerca della verità di noi stessi e chi cerca la verità la troverà”.

Sono lieto di presentarvi la raccolta dei Codici di Nag Hammâdi in ITALIANO!

Non ritengo opportuno aggiungere alcun commento, ma solamente porre i miei più calorosi ringraziamenti a chi di dovere, una breve introduzione con l'elenco dei codici ed esporre i trattati nella massima semplicità. Alla fine di ogni trattato troverete una piccola tabella con delle informazioni per capire da dove sono stati reperiti i testi e chi li ha tradotti.

Ringraziamenti

Ringrazio di cuore tutti gli scopritori di questi testi antichissimi, anche coloro che purtroppo non sono più tra noi e hanno dato sé stessi per riportare alla luce questi testi di inestimabile valore.

Ringrazio di cuore coloro che hanno tradotto in italiano alcuni di questi testi e che si sono impegnati a pubblicarli gratuitamente in rete. Quindi ringrazio Sabato Scala, Giuseppe Merlino, Xenia e ddrwydd del Tempio di Ara, Massimo, TheAcquarius e diversi Sconosciuti che con il loro buon cuore hanno messo a disposizione alcuni testi.

Anche se ho tradotto alcuni Trattati e voluto creare spontaneamente questo libro, credo che tutto il merito vada esclusivamente a queste persone che ho antecedermene nominato. Grazie ancora.

Innominato
Settembre 2013

Introduzione

(Dal sito: http://it.wikipedia.org/wiki/Codici_di_Nag_Hamm%C3%A2di)

I Codici di Nag Hammâdi sono un insieme di testi gnostici cristiani e pagani, rinvenuti nei pressi di Nag Hammâdi (Egitto), nel dicembre 1945.

Si tratta di 13 papiri, che furono ritrovati nel 1945 in una giara di terracotta da un abitante del villaggio di al - Qasr, presso un monastero cenobita pacomiano nell'isola di Nag Hammâdi, detta anche isola elefantina. La zona del ritrovamento è situata accanto alla parete rocciosa di Jabal - al Tarif, circa 450 km a sud del Cairo, in Egitto. I papiri rimasero nascosti per lungo tempo dopo il ritrovamento e in seguito ad una complessa vicenda, dopo essere stati dispersi, furono recuperati e messi a disposizione degli studiosi. I testi contenuti nei codici sono, per la maggior parte, scritti gnostici, ma includono anche tre opere appartenenti al Corpus Hermeticum ed una parziale traduzione della Repubblica di Platone. Si ipotizza che tali codici appartenessero alla biblioteca di un monastero della zona, e che i monaci li abbiano nascosti per salvarli dalla distruzione, quando si cominciò a considerare lo gnosticismo come eresia.

I testi sono scritti in copto, benché la maggior parte di essi (o forse tutti) siano stati tradotti dal greco. L'opera più importante presente in essi è il Vangelo di Tommaso; quello presente nei codici è l'unico testo completo noto dell'opera. Grazie a questa scoperta gli studiosi riscontrarono la presenza di frammenti di questi testi nei manoscritti di Ossirinco, scoperti nel 1898, e ne ritrovarono tracce nelle citazioni presenti negli scritti dei Padri della Chiesa.

La datazione dei manoscritti risale al III e IV secolo, mentre per i testi greci originali, benché ancora controversa, è generalmente accettata una datazione al I e II secolo.



Per ulteriori informazioni consultare il sito: <http://www.nag-hammadi.com/it/index.html>

Elenco dei Codici

Codice	Titolo del Trattato	Condizione
I	Preghiera dell'Apostolo Paolo	V
	Libro Segreto di Giacomo	V
	Vangelo della Verità	V
	Trattato sulla Resurrezione	V
	Trattato Tripartito	V
II	Apocrifo di Giovanni (Vers. Lunga)	V
	Vangelo di Tommaso	V
	Vangelo secondo Filippo	V
	L'Ipostasi degli Arconti	V
	Sull'origine del mondo	V
	Esegesi dell'anima	V
	Libro di Tommaso l'Atleta	V
III	Apocrifo di Giovanni (Vers. Corta 1)	X
	Vangelo degli Egiziani	V
	Eugnostos il beato	V
	Sapienza di Gesù Cristo	V
	Dialogo del Salvatore	V
IV	Apocrifo di Giovanni - Vers. Lunga (frammenti)	V
	Vangelo degli Egiziani (frammenti)	V
V	Eugnostos il beato (frammenti)	V
	Apocalisse di Paolo	V
	Prima apocalisse di Giacomo	V
	Seconda apocalisse di Giacomo	V
	Apocalisse di Adamo	V
VI	Atti di Pietro e dei dodici apostoli	V
	Il Tuono, mente perfetta	V
	Insegnamento autorevole	V
	Concetto del nostro grande potere	V
	Parafrasi della Repubblica di Platone 588A-589B	V
	Discorsi sull'Ogdoade e sull'Enneade	V
	Preghiera di Ringraziamento	V
	Asclepius 21-29	V
VII	Parafrasi di Shem	X
	Secondo trattato del grande Seth	V
	Apocalisse di Pietro	V
	Insegnamenti di Silvano	V
	Le Tre Stele di Seth	V

VIII	Zostriano	X
	Lettera di Pietro a Filippo	V
IX	Melchisedek	V
	Il Pensiero di Norea	V
	La Testimonianza della Verità	V
X	Marsanes	V
XI	Interpretazione della conoscenza	V
	Esposti Valentiniani	V
	(0) L'Unzione	V
	(1) Sul Battesimo Frammento A	V
	(2) Sul Battesimo Frammento B	V
	(3) Sull'Eucarestia Frammento A	V
	(4) Sull'Eucarestia Frammento B	V
	Allogeno	V
	Hypsiphron	V
XII	Sentenze di Sesto	V
	Vangelo della Verità (frammenti)	V
	Frammenti non identificati	
XIII	Protennoia trimorfica	V
	Sull'origine del mondo (frammenti)	V

Legenda

V	Presente
V	Doppione non presente
X	Non tradotto
/	Non reperibile

P.S.

- Come potete vedere in questa raccolta sono presenti ben 43 Trattati su 46. Infatti pur essendo 52 testi, 5 sono “doppioni”, frammenti di alcuni Trattati già presenti negli altri codici, e infine uno è illeggibile;
- Dato che il Codice IV è composto unicamente da due trattati “doppioni”, ho ritenuto opportuno non inserirlo in questa raccolta;
- Tre trattati purtroppo non sono stati ancora tradotti in italiano. In compenso sarà possibile consultarli in inglese presso il sito: <http://www.gnosis.org/naghamm/nhlcodex.html>

CODICE I

CODICE I	6
Preghiera dell'apostolo Paolo.....	7
Libro Segreto di Giacomo.....	8
Vangelo Della Verità.....	13
Trattato sulla resurrezione.....	20
Trattato Tripartito.....	22

Preghiera dell'apostolo Paolo

(Circa due linee sono mancanti.)

...la tua luce, dammi la tua misericordia! Mio Redentore, redimimi, perché sono tuo, coLui che è venuto fuori da te. Tu sei la mia mente; conducimi fuori! Tu sei il mio scrigno, apriti per me! Tu sei la mia pienezza, portami da te! Tu sei (il mio) riposo, dammi la cosa perfetta che non può essere afferrata!

Io t'invoco, coLui che è, che preesiste nel nome che è esaltato sopra ogni nome, per mezzo di Gesù Cristo, il Signore dei Signori, il Re dei secoli, dammi i tuoi doni, di cui non c'è da pentirsi, attraverso il Figlio dell'uomo, lo Spirito, il Paraclito della verità. Dammi l'autorità quando te la chiedo; dammi la guarigione per il mio corpo quando te la chiedo attraverso l'Evangelista e salva la mia anima luce eterna e il mio spirito. Rivela alla mia mente il primogenito del Pleroma della grazia!

Concedimi ciò che nessun occhio angelico ha visto né orecchio arconte (ha) udito, e ciò che non è entrato nel cuore dell'uomo che è venuto per essere angelico e (modellato) dopo l'immagine del Dio immateriale cui si è formato in principio, dal momento che ho fiducia e speranza. Poni su di me il tuo amato, eletto e grandemente benedetto, il primogenito, il primo generato e il mistero meraviglioso della tua casa, perché tuo è il potere, la gloria, la lode e la grandezza nei secoli dei secoli. Amen.

La preghiera di Paolo (l') Apostolo.

In pace.

Cristo è santo.

TITOLO	The Prayer of the Apostle Paul
COLLEGAMENTO	http://www.gnosis.org/naghamm/prayp.html
AUTORE	Dieter Mueller
TRAD. ITALIANO	Innominato

Libro Segreto di Giacomo

Giacomo scrive a te [...]: La pace sia con te dalla Pace, amore dall'Amore, grazia dalla Grazia, fede dalla Fede, vita dalla Santa Vita!

Mi avevi chiesto di mandarti un libro segreto che fu rivelato a Pietro dal Signore. Non posso rifiutare, né posso direttamente parlarti, ma l'ho scritto in lettere ebraiche e te l'ho mandato, e a te solo. Ma siccome sei un ministro della salvezza dei santi fa del tuo meglio e abbi cura di non comunicare a molte persone questo libro che il Salvatore non volle comunicare nemmeno a tutti noi, i suoi dodici discepoli. Ciò nondimeno, beato colui che sarà salvato per via della fede in questo trattato.

Son dieci mesi che ti ho mandato un altro libro segreto che il Salvatore mi ha rivelato. Considera quel libro come rivelato a me, Giacomo. Ma quanto a questo libro, [io non l'ho ancora pienamente capito, ed esso fu anche] rivelato [per te e per] i tuoi, così [prova] a comprenderne [il significato]. È così che [puoi essere] salvato, [quindi] devi [anche renderlo noto].

I dodici discepoli sedevano tutti insieme, ricordando ciò che il Salvatore aveva detto a ciascuno di loro, sia segretamente o apertamente, e ordinandoli in libri. Io stavo scrivendo ciò che sta nel [mio libro]. Ed ecco apparve il Salvatore, dopo che [ci] aveva lasciati [mentre noi] lo stavamo aspettando. Cinquecentocinquanta giorni dopo che si era levato dai morti, gli dicemmo, "Te ne sei andato e ci hai lasciati?". Gesù disse, "No, ma tornerò al luogo da cui sono venuto. Se volete accompagnarvi, venite".

Tutti risposero e dissero, "Se ce lo ordini, verremo".

Egli disse, "In verità vi dico, nessuno entrerà nel Regno del Cielo perché io l'ho ordinato, ma solo chi di voi sarà colmo. Lasciatemi con Pietro e Giacomo, che possa colmarli". E quando furono chiamati, li portò in disparte e comandò al resto di continuare a fare ciò che stavano facendo.

Il salvatore disse, "Voi avete ricevuto la grazia... [per via del padre] siete stati prescelti [per ricevere i miei detti. Anche gli altri discepoli] hanno scritto [le mie parole nei loro] come se [avessero capito, ma badate. Loro hanno fatto il loro] lavoro senza [capire davvero]. Hanno ascoltato come [gente stolta], e ... non hanno compreso. Non volete esser colmati? Avete il cuore ebbro. Non volete esser sobri? Dovreste vergognarvi. D'ora in poi, desti o nel sonno, ricordate che avete visto il Figlio dell'Uomo ed egli vi ha parlato e voi lo avete ascoltato. Guai a chi ha visto il Figlio dell'Uomo. Beati sarete voi che non avete visto l'Uomo, non ci siete stati insieme, né gli avete parlato, né avete ascoltato qualcosa da lui. La vita è vostra. Capitelo, vi ha curato quando eravate malati perché poteste regnare. Guai a chi ha trovato sollievo dalla malattia, perché ricadrà. Beati voi che non vi siete ammalati, e avete trovato sollievo prima d'ammalarvi. Vostro è il regno di Dio. Così vi dico, siate colmi e non lasciate vuoto alcuno spazio in voi, o colui che viene vi befferà".

Allora Pietro rispose, "Signore, ci hai detto tre volte, 'Siate completamente colmi', ma noi siamo colmi".

Il Salvatore rispose: "Per questo vi ho detto, 'Siate colmi', in modo da non diminuirvi (svuotarvi). Chi è diminuito non sarà salvato. Esser colmi è bene, diminuire è male. Eppure, poiché per voi è anche bene essere diminuiti e male esser colmi, chi è colmo è anche diminuito; Colui che è diminuito non è pieno come colui che è diminuito è pieno, e colui che è pieno, da parte sua, porta la sua sufficienza per il compimento. Pertanto, è opportuno essere diminuiti, mentre è ancora possibile essere colmi, e da colmarsi mentre è ancora possibile essere diminuiti, in modo che voi stessi vi potrete riempire ancor di più. Quindi diventare colmi di spirito, ma diminuire nella ragione, poiché la ragione è cosa dell'anima. È anima".

Risposi dicendogli: “Maestro, noi ti possiamo obbedire se vuoi, perché abbiamo abbandonato padri e madri e villaggio e ti abbiamo seguito. Dacci i mezzi per non essere tentati dal malvagio Diavolo”.

Il Salvatore disse: “Che bene ne avete se fate la volontà del Padre e non avete ricevuto ciò che vi spettava dei suoi doni allorché siete tentati da Satana? Ma se Satana vi opprime e perseguita e fate la volontà del Padre, io dico che Egli vi amerà, vi farà uguali a me, vi considererà amati per via della sua provvidenza accordandovi la libera scelta. Non volete cessare, allora, essendo amanti della carne e paurosi della sofferenza? O non sapete che non siete ancora stati maltrattati e accusati ingiustamente, rinchiusi in carcere, condannati senza legge, crocifissi senza motivo e deposti indegnamente, come è stato fatto a me, dal male? Non avete il coraggio di risparmiare la carne, voi per i quali lo spirito è un muro di cinta? Se pensate per quanto tempo è esistito il mondo prima di voi e quanto a lungo esisterà dopo, capirete che la vostra vita non è che un giorno e le sofferenze un'ora sola. Il bene non entrerà nel mondo. Sdegnate la morte, allora, e preoccupatevi della vita. Ricordate la mia croce e la mia morte, e vivrete”.

Gli dissi: “Maestro, non parlarci della croce e della morte, poiché ti sono lontane”.

Il Salvatore rispose: “In verità vi dico, non uno sarà salvato se non crede nella mia croce, poiché il regno di Dio appartiene a chi ha creduto nella mia croce. Siate cercatori di morte, allora, come i morti che cercano la vita, perché quel che cercano lo trovano. E che c'è che li preoccupa? Quanto a voi, quando cercate la morte, essa vi insegnerà sull'esser scelti. In verità vi dico, non uno che tema la morte sarà salvato, poiché il regno della morte appartiene a chi è messo a morte. Fatevi migliori di me, siate come figli dello Spirito Santo”.

Allora gli chiesi: “Maestro, come possiamo profetizzare a chi ci chiede profezie? Molti ci portano una richiesta e ci prestano attenzione per udire ciò che dichiariamo”.

Il Salvatore rispose e disse, “Non sapete che la testa della profezia fu tagliata con Giovanni?”.

Dissi: “Maestro, ma non è vero che non si può staccare la testa della profezia?”.

Il Salvatore mi rispose ancora: “Quando capite ciò che vuol dire ‘testa’, e che la profezia viene da essa, allora capite ciò che vuoi dire ‘la sua testa fu staccata’. Prima vi ho parlato in parabole, e non avete compreso. Ora vi parlo apertamente, e non afferrate. Nondimeno, per me siete stati parabole tra le parabole e una rivelazione tra cose rivelate.

“Siate desiderosi di essere salvati senza aver fretta. Bensì siate ferventi per conto vostro e, se potete, superate anche me, perché è così che il Padre vi amerà.

“Pervenite a detestare ipocrisia e intenzioni malvagie. Intenzione provoca ipocrisia, e ipocrisia è lungi da verità.

“Non fate che il Regno dei Cieli s'indebolisca. È come un getto di palma i cui datteri sono caduti attorno. Ha prodotto un germoglio, e una volta cresciuto la sua produttività s'è disseccata. Lo stesso accadde col frutto che derivò da questa singola radice. Dopo il raccolto, in molti lo ebbero. Certo sarebbe cosa buona se ora poteste produrre una nuova crescita. Lo trovereste.

“Poiché già una volta io fui glorificato così, perché mi trattenete quando desidero andare? Dopo che ebbi patito, mi avete fatto restare altri diciotto giorni per le parabole. Per alcuni bastò ascoltare l'insegnamento e comprendere ‘i Pastori’, ‘il Seme’, ‘l'Edificio’, ‘le Lucerne della Giovane Donna’, ‘la Paga degli Operai’ e ‘le Monete d' argento e la Donna’.

“Siate desiderosi del verbo. Il primo aspetto del verbo è fede, il secondo amore, il terzo opere, e da ciò viene la vita.

“Il verbo è come un chicco di frumento. Chi l'ha seminato aveva fede in esso, e quand'è spuntato lo ha amato, poiché vedeva molti chicchi al posto di uno solamente. E dopo l'opera fu salvo perché li preparò come cibo e ne serbò una parte da seminare.

“Ed è così che voi pure potete procurarvi il Regno del Cielo. Ma se non lo conseguite tramite conoscenza, non sarete capaci di trovarlo”.

“Così vi dico, siate sobri. Non vi smarrite. E spesso ho detto a tutti voi insieme, e anche a te solo, Giacomo, siate salvi. Vi ho comandato di seguirmi, e vi ho insegnato come parlare di fronte agli Arconti. Vedete che sono disceso, ho parlato, mi sono sforzato e ho vinto la mia corona quando vi ho salvati. Poiché io discesi ad abitare con voi, in modo che anche voi possiate abitare con me. E quando vidi che le vostre case non avevano il tetto, ho fatto la mia dimora nelle case che mi potevano ricevere, al momento della mia discesa.

“Credete in me, fratelli miei. Comprendete cos'è la grande luce. Il Padre non ha bisogno di me. Un padre non ha bisogno di un figlio, ma è il figlio ad aver bisogno del padre. A lui io vado, poiché al Padre del figlio non ha bisogno di voi.

“Ascoltate il verbo, comprendete la conoscenza, amate la vita e alcuno vi perseguiterà e alcuno vi opprimerà all'infuori di voi stessi”.

“Disgraziate voi! Voi poveri diavoli! Voi che fingete verità! Voi falsificatori di conoscenza! Voi peccatori contro lo spirito! Ancora osate ascoltare quando fin dall'inizio avreste dovuto parlare? Ancora osate dormire quando fin dall'inizio avreste dovuto esser desti così che il Regno dei Cieli vi ricevesse? In verità vi dico, è più facile per una persona santa cadere in corruzione e per una persona illuminata affondare nelle tenebre che per voi regnare - o non regnare!

“Ho ricordato le vostre lacrime, i lamenti e la pena. Sono lontani da noi. Ora, quindi, voi che siete fuori dall'eredità del Padre, piangete dove si addice e vi addolora, predicate ciò che è bene, perché il Figlio è asceso come conveniva. In verità vi dico, se fossi stato inviato a coloro che mi ebbero ascoltato e avessi parlato con loro, giammai sarei disceso in Terra. E ora, quindi, vergognatevi a causa di esse.

“Ecco, io vi lascerò e me ne andrò, né voglio star con voi a lungo, proprio come voi non l'avete voluto. Seguitemi presto. Perciò vi dico, per voi sono disceso. Siete i prediletti. Siete quelli che porteranno vita a molti. Invocate il Padre, pregate Dio di frequente, ed Egli sarà generoso con voi.

“Beato chi vi vede con Lui quand'è proclamato tra gli angeli e glorificato tra i santi. La vita è vostra. Gioite e siate lieti Figli di Dio. Osservate la sua volontà, siate salvi. Accettate che io vi corregga e salvatevi. Io intercedo per voi presso il Padre, ed Egli vi perdonerà molte cose”.

Udito ciò, ci rallegrammo. Eravamo abbattuti per quanto avevamo detto prima. Ma quando ci vide felici, disse: “Vergognatevi, voi che avete bisogno di un avvocato. Vergognatevi, voi che siete nel bisogno di grazia. Beati coloro che hanno parlato chiaramente e si sono procurati la grazia.

“Paragonatevi a degli stranieri. Come li si vede nella vostra città? Perché siete ansiosi di bandirvi da soli e allontanarvi dalla vostra città? Perché abbandonare da voi la dimora, e metterla a disposizione di chi ci vuole vivere? Voi esuli e transfughi, vergogna, poiché sarete catturati. O forse pensate che il Padre sia uno che ama l'umanità, o che sia vinto dalle suppliche, o che sia dolce con uno a causa di un altro, o che tolleri chiunque sia in cerca?”.

“Egli sa del desiderio e di ciò che necessita alla carne. Forse che essa non desidera l'anima? Il corpo non pecca senz'anima proprio come l'anima non è salvata senza il corpo. Ma se l'anima è salvata dal male e lo spirito pure è salvato, il corpo si fa immacolato. Lo spirito avviva l'anima mentre il corpo la uccide. L'anima uccide se stessa.

“In verità vi dico, certo Egli non perdonerà il peccato dell'anima o la colpa della carne, poiché nessuno di coloro che hanno vestito la carne sarà salvato. Pensate che in molti abbiano raggiunto il Regno del Cielo? Beato chi ha veduto se stesso come quarto nel cielo”.

Udito ciò, ci intristimmo. Ma quando vide che eravamo tristi, disse: “Io vi dico ciò affinché possiate conoscere voi stessi. Il Regno del Cielo è come una spiga di grano che è spuntata in un campo. E quando è maturata ha disperso i suoi semi, e ancora ha colmato il campo con spighe di grano per un altr'anno. Così è per voi, siate desiderosi di mietervi una spiga del grano della vita, che possiate esser colmi del Regno.

“E finché sto con voi, prestatemi attenzione e credete in me, ma quando sono lungi da voi, ricordatemi. E ricordatemi perché io ero con voi e voi non mi conoscevate.

“Beato chi mi ha conosciuto.

“Vergogna a chi ha udito e non ha creduto.

“Beati coloro che non hanno veduto, ma che pure hanno creduto.

“Una volta ancora vi faccio appello. Mi sono svelato a voi perché edifico una casa che vi è utile quando vi trovate rifugio, ed essa sosterrà i vostri vicini quando le loro minacceranno di crollare.

“In verità vi dico, vergogna a coloro per i quali sono stato inviato qui.

“Beati coloro che stanno salendo al padre.

“Ancora vi avverto, voi che esistete. Siate come coloro che non esistono, che possiate dimorare con coloro che non esistono. Fate che il Regno del Cielo non divenga un deserto in voi. Non siate orgogliosi della luce che da illuminazione. Bensì, fate a voi stessi ciò che io ho fatto a voi. Per voi mi sono posto sotto una maledizione, che possiate esser salvati.”

Pietro rispose a tali commenti e disse: “Talora ci sproni verso il Regno del Cielo, ma altre volte ci distogli, Maestro. Talora ci incoraggi, ci trai alla fede, ci prometti vita, ma altre volte ci spingi lontani dal Regno del Cielo”.

Il Salvatore rispose e ci disse: “Molte volte ti ho offerto la fede, e mi sono svelato a te, Giacomo, e tu non m'hai visto. Ora ti vedo spesso gioire. E per quanto tu sia deliziato dalla promessa di vita, sei triste e cupo quando ti si parla del Regno. Nondimeno tu, attraverso fede e conoscenza, hai avuto vita. Così non badare al rifiuto quando ne senti, ma quando senti della promessa sii ancor più lieto.

“In verità vi dico, chi riceve vita e crede nel Regno non lo lascerà mai, neppure se il Padre lo vuole bandire. È tutto quanto vi dirò questa volta. Ora ascenderò al luogo da cui vengo. Quando desideravo andare, mi avete sviato, e anziché accompagnarvi, m'avete scacciato.

“Fate attenzione alla gloria che mi aspetta, e quando avete aperto i cuori, ascoltate gli inni che mi attendono in Cielo. Oggi devo prender posto alla destra del Padre.

“Vi ho detto l'ultima parola; me ne andrò da voi, poiché un carro di spirito mi ha caricato, e d'ora in poi mi spoglierò per potermi vestire da me.

“Così badate: beati coloro che hanno proclamato il Figlio prima che discendesse, così che, quando venni, potessi ascendere.

“Tre volte beati coloro che furono proclamati dal Figlio prima di essere venuti in essere, così che voi poteste farne parte”.

Detto questo se ne andò. Pietro e io ci mettemmo in ginocchio, rendemmo grazie, e mandammo i cuori fino al cielo. Udimmo con le nostre orecchie e vedemmo con i nostri occhi guerre fragorose, uno squillo di tromba, e un gran tumulto. Quando fu oltre quel luogo, mandammo ancor più su le menti. Vedemmo con i nostri occhi e udimmo con le nostre orecchie inni, lodi angeliche e angelica gioia. Maestà celesti cantavano inni e anche noi gioimmo. E ancora dopo ciò desideravamo mandare i nostri spiriti alla Maestà. Quando egli ascese, non ci fu permesso di vedere né sentire nulla. Perché gli altri discepoli ci chiamavano e domandavano, “Cosa avete udito dal maestro? Cosa vi ha detto? Dov'è andato?”.

Rispondemmo, “È asceso. Ci ha dato un pegno, ci ha promesso vita a tutti noi, ci ha mostrato i figli che verranno dopo di noi e comandato di amarli, poiché per amor loro saremo salvati”.

Come l'ebbero udito, credettero nella rivelazione, ma erano arrabbiati per quelli che sarebbero nati. Non volendo dar loro motivo di sentirsi offesi, ne mandai ciascuno in un posto diverso. Quanto a me andai a Gerusalemme, pregando di poter acquisire una parte con gli amati che dovranno essere rivelati. Prego che da voi possa venire l'inizio. È così che posso essere salvato. Essi saranno illuminati attraverso di me, dalla mia fede, e da quella di un altro che è migliore di me. Per me voglio essere il minore. Date il meglio per esser come loro, e pregate di poter spartire con loro. Oltre a quanto ho detto, il salvatore non ci svelò altra rivelazione a loro favore. Reclamiamo una parte con coloro per i quali il messaggio fu proclamato, quelli che il Signore ha fatto suoi figli.

TITOLO	The Apocryphon of James
COLLEGAMENTI	http://www.gnosis.org/naghamm/jam.html http://www.gnosis.org/naghamm/jam2.html
AUTORI	Francis E. Williams & Ron Cameron
TRAD. ITALIANO	Innominato

Vangelo Della Verità

Il Vangelo della Verità è gioia per coloro che hanno ricevuto dal Padre della Verità la grazia di conoscere Lui per mezzo della potenza del Logos, uscito dal Pleroma e immanente nel Pensiero e nella mente del Padre. Questi è colui che è chiamato "il Salvatore", perché tale è il nome dell'opera che egli deve compiere per la salvezza di coloro che non hanno conosciuto il Padre. Perciò il termine "vangelo" è rivelazione di speranza: esso è una scoperta per coloro che cercano Lui. Il Tutto si è dato alla ricerca di Lui, dal quale è uscito. Il Tutto si trovava dentro di Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, al di sopra di ogni concetto.

E l'ignoranza a proposito del Padre produsse angoscia e terrore. L'angoscia divenne densa come nebbia, tanto che nessuno poteva vedere. Per questo motivo l'Errore divenne potente: plasmò la sua sostanza con il vuoto, ignorando la verità, e prese dimora in una finzione, creando con bell'artificio qualcosa che sostituisse la verità. Questo non ha comportato un'umiliazione per Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, perché l'angoscia, l'oblio e la finzione dell'Errore non erano nulla, mentre la Verità è salda, inalterabile, e non suscettibile di bellezza.

Disprezzate pertanto l'Errore. Così è di esso: non avendo radice, si è trovato immerso in una nebbia, a proposito del Padre, dedicandosi a preparare opere, oblii e terrori per fuorviare quelli del mezzo e farli prigionieri. Ma l'oblio che è proprio dell'Errore non era manifesto: l'oblio non è entrato nell'esistenza per mezzo del Padre, benché sia stato generato a causa di lui. Invece, ciò che è entrato nell'esistenza per mezzo del Padre è la conoscenza, la quale fu manifestata perché l'oblio scomparisse ed essi potessero conoscere il Padre. L'oblio infatti esisteva perché essi non conoscevano il Padre. Ma appena il Padre sarà conosciuto, immediatamente l'oblio non esisterà più.

E questo è il Vangelo di colui che è cercato; Vangelo che Gesù Cristo ha rivelato ai perfetti, mistero nascosto, per la misericordia del Padre. Per mezzo di esso, egli ha illuminato coloro che erano nelle tenebre a causa dell'oblio. Li ha illuminati e ha mostrato loro la Via. E la Via è la verità che egli ha insegnato loro. Per questo motivo l'Errore si è irritato con lui, l'ha perseguitato, l'ha oppresso e l'ha annientato. Egli è stato inchiodato ad un legno ed è divenuto frutto della conoscenza del Padre, senza causare rovina per il fatto che se ne è mangiato. Anzi, chi ne ha mangiato lo ha fatto gioire per la scoperta.

Egli ha trovato loro in se stesso, ed essi hanno trovato in sé Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, il Padre. Questi è la perfezione: è quello che ha prodotto il Tutto, in cui il Tutto si trova e di cui il Tutto ha bisogno, poiché egli ne ha tenuto in se stesso la perfezione, quella che non ha concesso al Tutto. Non che il Padre fosse geloso: quale gelosia ci può mai essere tra Lui e le sue membra? Ma se l'eone presente avesse ricevuto la loro perfezione, esse non si rivolgerebbero al Padre, il quale conserva in se stesso la loro perfezione e la concede loro perché ritornino a lui e lo conoscano con una conoscenza unica in perfezione. Egli è colui che ha prodotto il Tutto, in cui il Tutto esiste e di cui il Tutto ha bisogno.

Come accade di qualcuno, che se altri non lo conoscono, egli suole desiderare che lo conoscano e lo amino, per la stessa ragione - e di che cosa il Tutto aveva bisogno se non della conoscenza del Padre? - egli si è fatto guida sollecita e sicura. Egli si è presentato in mezzo ai luoghi d'istruzione, e ha insegnato la Parola come Maestro. Là si sono avvicinati a lui coloro che erano sapienti secondo la propria opinione, mettendolo alla prova, ma egli li ha confusi, perché essi erano sciocchi. Essi l'hanno odiato, perché non erano davvero assennati. Dopo costoro, si sono avvicinati a lui i piccoli, ai quali appartiene la conoscenza del Padre. Ammaestrati, essi appresero gli aspetti della faccia del Padre. Conobbero e furono conosciuti, glorificarono e furono glorificati.

Si è rivelato nel loro cuore il Libro della vita dei vivi, che è scritto nel Pensiero e nella Mente del Padre e che, ancor prima della fondazione del Tutto, era nella parte di lui che è incomprendibile, e che nessuno aveva possibilità di prendere, poiché era decretato che chi lo avrebbe preso sarebbe stato immolato. Nessuno poteva essere manifestato, di coloro che credevano nella salvezza, finché quel libro non avesse fatto la sua apparizione. Per questo mo-

tivo il misericordioso e fedele Gesù ebbe compassione e accettò le sofferenze, perché sapeva che la sua morte era vita per molti.

Allo stesso modo che, fin quando un testamento non è ancora stato aperto, i beni del padrone rimangono nascosti, così era nascosto il Tutto, mentre era invisibile il Padre del Tutto, l'unico, l'esistente di per se stesso, colui dal quale procedono tutti gli spazi. Perciò è apparso Gesù e ha preso su di sé quel libro. Egli è stato inchiodato ad un legno, ha affisso alla croce l'editto del Padre. Oh, quale grande insegnamento! Egli si è abbassato fino alla morte, sebbene rivestito di vita immortale. Spogliatosi di questi cenci corruttibili, si è rivestito di incorruttibilità, che nessuno ha la possibilità di levargli. Penetrato nei luoghi vuoti a causa del terrore e passato attraverso quelli spogli a causa dell'oblio, è divenuto conoscenza e perfezione, proclamando ciò che era nel cuore del Padre, per istruire che era privo di insegnamento.

Quelli che ricevono l'insegnamento sono i vivi, iscritti nel libro dei vivi. Essi ricevono l'insegnamento per se stessi e sono ricevuti dal Padre quando nuovamente si rivolgono a Lui. Infatti la perfezione del Tutto si trova nel Padre ed è necessario che il Tutto risalga a lui. Pertanto, se uno riceve la gnosi, riceve ciò che gli è proprio e lo attira in se stesso. Invece chi è ignorante è privo, ed è una cosa importante che gli manca: gli manca infatti ciò che può farlo perfetto.

Poiché la perfezione del Tutto è nel Padre ed è necessario che il Tutto risalga a lui e che ognuno riceva ciò che gli è proprio, Egli li ha registrati in anticipo, avendoli preparati per essere uniti a quelli che sono usciti da lui. Coloro i cui nomi Egli ha conosciuto in anticipo alla fine vengono chiamati: e così, chi conosce è colui del quale il Padre ha pronunciato il nome. Invece colui il cui nome non è stato pronunciato è l'ignorante. E, infatti, come potrebbe uno udire, se il suo nome non è stato pronunciato? Chi rimane ignorante fino alla fine è una creatura dell'oblio e sarà distrutto con esso. Altrimenti, per quale ragione questi miserabili non ricevono alcun nome, non sentono l'appello?

Dunque, se uno possiede la gnosi, è un essere dall'alto. Se è chiamato, ode, risponde e si volge verso chi lo chiama, per risalire a lui, poiché sa per quale scopo è chiamato. Poiché possiede la gnosi, egli compie la volontà di colui che lo ha chiamato. Desidera piacergli e riceve il Riposo. Egli può conoscere il nome di ogni cosa. Chi possiede così la gnosi sa di dove viene e dove va. Egli sa, allo stesso modo di uno che essendo stato ubriaco si è liberato dell'ubriachezza ed essendo tornato in sé mette in ordine le cose che gli appartengono.

Molti sono stati fatti uscire dall'errore, sono stati preceduti fino ai luoghi a loro propri, da cui si erano allontanati e ricevendo l'errore a causa della profondità di Colui che circonda ogni luogo, senza che cosa alcuna lo circonda. Gran meraviglia che essi fossero nel Padre senza conoscerlo e che abbiano avuto la possibilità di uscire fuori da soli, non potendo comprendere e conoscere Colui nel quale si trovavano! Così era, perché la sua volontà non si era ancora rivelata fuori di lui. Egli l'ha manifestata a favore di una conoscenza in cui convengono tutte le sue emanazioni.

Essa è la conoscenza del libro vivo, che egli alla fine ha rivelato agli eoni. Non sono lettere e segni tali che, leggendoli, uno possa pensare a qualcosa di vano, ma sono le lettere della Verità: chi le pronuncia riconosce se stesso. Ciascuna lettera è verità assoluta, ed è un libro perfetto, poiché si tratta di segni scritti dall'Uno. Li ha scritti il Padre, affinché gli eoni, per mezzo di queste sue lettere, conoscessero il Padre.

La sua Sapienza ha meditato il Verbo. La sua Dottrina l'ha preferito. La sua Conoscenza l'ha rivelato. La sua compiacenza si è posata su di lui come corona. La sua gioia si è unita a lui. La sua gloria l'ha esaltato. La sua somiglianza l'ha reso noto. Il suo Riposo l'ha ricevuto in sé. Il suo amore si è incarnato in lui. La sua fiducia l'ha circondato. Così il Verbo del Padre procede dentro il Tutto, frutto del suo cuore ed espressione della sua volontà. Ed egli sostiene il Tutto, lo sceglie, e anzi rende l'immagine del Tutto, purificandolo e promuovendone il ritorno al Padre e alla Madre, egli, Gesù dall'infinita dolcezza. Il Padre mostra il suo seno, e il suo seno è lo Spirito Santo. Egli rivela

ciò che di se stesso era nascosto - ciò che di Lui era nascosto è suo Figlio - di modo che, grazie alla sua misericordia, gli eoni possono conoscerlo e cessare di tormentarsi nella ricerca del Padre, trovando riposo il Lui, sapendo che Egli è il Riposo.

Colmando la deficienza Egli ne ha abolito la figura. La figura di questa è il mondo, che ad essa era soggetto. Infatti, nel luogo in cui c'è invidia e disaccordo, là c'è deficienza; mentre nel luogo in cui c'è unità, là c'è perfezione. Siccome la deficienza è venuta nell'esistenza perché non si conosceva il Padre, così, appena si conoscerà il Padre, all'istante la deficienza scomparirà. Proprio come nel caso dell'ignoranza di uno: appena egli viene a conoscenza, la sua ignoranza si disperde da sola, come si dissipano le tenebre quando appare la luce: così anche la deficienza viene meno a causa della perfezione. Di conseguenza, dunque, la figura non si mostrerà più, ma sparirà nella fusione dell'unità. Pertanto le loro azioni si presentano simili l'una all'altra. Ciò accadrà nel momento in cui l'unità perfezionerà i luoghi. Per mezzo dell'unità ognuno ritroverà se stesso. Per mezzo della gnosi ciascuno purificherà se stesso dalla diversità all'unità, consumando la materia dentro se stesso, come un fuoco: le tenebre per mezzo della luce, la morte per mezzo della vita.

Se dunque queste cose sono successe a ciascuno di noi, è necessario che noi provvediamo prima di tutto che la casa sia santificata e silenziosa per l'unità. Come di persone che hanno lasciato un luogo dove possedevano, in qualche angolo, vasi che non erano buoni, e questi sono stati spaccati, tuttavia il padrone di casa non soffre per la perdita anzi ne è lieto: invece di quei brutti vasi, vi sono quelli pieni che divengono perfetti. Tale è il giudizio che viene dall'alto e che ha giudicato ognuno: una spada sguainata, a doppio taglio, che recide da una parte e dall'altra. Quando è apparso il Verbo, che è nel cuore di coloro che l'hanno scelto, e non era soltanto un suono, ma aveva preso un corpo, una grande confusione avvenne tra i vasi: alcuni erano stati svuotati, altri riempiti, perché, ecco: alcuni erano lì pronti, altri rovesciati; alcuni furono purificati, altri fatti a pezzi. Tutti i luoghi furono scossi e sconvolti e non ebbero né consistenza né saldezza. L'Errore ne è turbato e non sa che cosa dovrà fare. Affliggendosi e lamentandosi, egli si lacera, perché non capisce niente. Dopo che la conoscenza, che è la rovina sua e delle sue emanazioni, gli si è avvicinata, esso è vuoto. D'altronde nell'Errore non c'è nulla.

La Verità si è fatta avanti. Tutte le emanazioni l'hanno conosciuta. Esse hanno veracemente salutato il Padre, con una potenza perfetta che le unisce a Lui. Ognuno infatti ama la verità, perché la verità è la bocca del Padre e la sua lingua è lo Spirito Santo, il quale congiunge ciascuno alla Verità, unendolo alla bocca del Padre per mezzo della sua lingua, quando riceve lo Spirito Santo.

Questa è la manifestazione e la rivelazione del Padre ai suoi eoni: Egli ha rivelato ciò che di sé era nascosto e l'ha spiegato. Chi è infatti colui che esiste, se non il Padre solo? Tutti i luoghi sono sue emanazioni. Essi hanno conosciuto che sono usciti da Lui. Prima essi lo conoscevano come figli in un uomo perfetto, perché non avevano ancora ricevuto una forma né avevano ancora ricevuto un nome, che il Padre produce per ciascuno. Lo conoscono allorché ricevono una forma dalla gnosi. In realtà, benché siano in Lui, non lo conoscono. Invece il Padre è perfetto e conosce ogni cosa che è in se. Egli, se vuole, manifesta chi vuole, dandogli una forma e dandogli un nome. Egli dà un nome e fa' entrare nell'esistenza coloro che prima dell'esistenza erano ignoranti di chi li aveva prodotti. Certamente non dico che siano un niente coloro che ancora non sono entrati nell'esistenza: essi si trovano in Colui che vorrà che esistano, quando vorrà, cioè in un tempo futuro. Prima che ogni cosa sia manifestata, Egli conosce ciò che produrrà; ma il frutto che ancora non si è manifestato, non sa niente e neppure opera in qualche modo. Così, ogni cosa, che pure è nel Padre, proviene da Lui che esiste e che l'ha fatta esistere dal nulla. Chi non ha radici non ha nemmeno frutto, e se dovesse pensare a proprio riguardo: - Io sono stato fatto... - scomparirebbe per se stesso. Pertanto, ciò che non esiste per nulla non esisterà mai.

Che cosa dunque vuole il Padre che si pensi di se stessi? Questo: "Io sono diventato come le ombre e i fantasmi della notte". Quando la luce illumina il terrore che l'ha colpito, quel tale capisce che esso non è niente. Così essi ignoravano il Padre: Egli è ciò che essi non vedevano. Poiché questo significava spavento, confusione, instabilità, dubbio e incertezza, esistevano molti inganni, attivi per le cause suddette, e vuote finzioni, come se la gente si fosse abbandonata al sonno e si trovasse in preda a sogni agitati: o si presenta loro un luogo in cui essi trovano scam-

po o si sentono senza forze, dopo essere stati inseguiti da qualcuno; o sono coinvolti in risse o stanno essi stessi ricevendo colpi; o stanno cadendo da grandi alture o volano per aria, sebbene non abbiano ali. Altre volte ancora è come se qualcuno tentasse di ucciderli, anche se nessuno li insegue, o essi stessi stanno uccidendo i loro vicini, perché sono imbrattati del loro sangue. Fino al momento in cui non si ridesta, colui che passa attraverso queste cose, immerso in tutte queste confusioni, non si accorge che esse non significano nulla. Così è per coloro che hanno allontanato da sé l'ignoranza, come un sonno cui essi non danno alcun valore. Ugualmente non danno alcun valore alle sue opere, ma le abbandonano, al pari di un sogno nella notte, e considerano la conoscenza del Padre come la luce.

È così che ognuno ha agito, da addormentato, nel tempo della sua ignoranza, ed è così che conosce, come se si ridestasse. Felice l'uomo che torna in sé e si ridesta, e beato chi ha aperto gli occhi dei ciechi! Lo Spirito è corso rapidamente su di lui; quando l'ha fatto risorgere: ha steso la mano a chi giaceva per terra ed ha rimesso sui suoi piedi quello che ancora non si era rialzato. A costoro ha dato la possibilità di apprendere la conoscenza del Padre e la rivelazione del Figlio. Perché quando essi hanno veduto e udito costui, il Padre ha permesso loro di gustare se stesso, di sentirne il profumo, di toccare il Figlio diletto.

Dopo che egli fu apparso, istruendoli circa il Padre, l'incomprensibile, dopo che ebbe soffiato in loro ciò che è nel Pensiero, eseguendone il volere, dopo che molti ebbero ricevuto la luce, alcuni si rivolsero contro di lui, perché erano estranei e non vedevano la sua immagine. Gli uomini ilici non avevano capito che egli si era presentato sotto una somiglianza di carne, a cui nessuno poteva impedire il cammino, essendo dotata di incorruttibilità e incoercibilità.

Insegnando dunque cose nuove, col proferire ciò che è nel cuore del Padre, egli ha pronunciato la parola senza imperfezioni. Dalla sua bocca ha parlato la Luce e la sua voce ha generato la vita. Egli ha dato loro pensiero e intelletto, misericordia e salvezza, e il potere di uno spirito proveniente dall'infinità e bontà del Padre. Ha fatto cessare punizioni e tormenti - perché erano questi che distoglievano da Lui molti, bisognosi di misericordia, verso l'errore e le catene - e con potenza li ha debellati e li ha coperti di vergogna per mezzo della conoscenza. Egli è diventato la via per quelli che erravano, conoscenza per quelli che ignoravano, scoperta per quelli che cercavano, sostegno per quelli che vacillavano, purezza per quelli che erano contaminati.

Egli è il pastore che ha lasciato le novantanove pecore che non si erano sviate ed è andato alla ricerca di quella che si era smarrita. E quando l'ha trovata ne ha gioito; perché il novantanove è un numero contenuto nella mano sinistra, che lo contegge, ma appena è stato trovato l'uno, l'intero numero passa alla destra. Perché questa attira ciò che è mancante: lo prende dalla sinistra e lo passa alla destra, e in questo modo diventa cento.

Con il suono della loro voce esse indicano il Padre. Egli ha lavorato anche di sabato per la pecorella che ha trovato caduta nella fossa. Egli ha salvato la pecora viva, riportandola fuori della fossa, affinché voi poteste capire - voi, figli della gnosi - qual è il sabato in cui non bisogna che l'opera di redenzione rimanga inattiva, e affinché possiate parlare del giorno che è di sopra, in cui non c'è notte, e della luce che non tramonta mai, perché è perfetta.

Parlate dunque, dal vostro cuore, perché siete voi questo giorno perfetto e in voi dimora la luce che non ha fine. Parlate della verità a quelli che la cercano e della conoscenza a quelli che nel loro errore hanno peccato. Consolidate il piede di coloro che hanno incespicato e imponete le vostre mani ai malati. Nutrite gli affamati e date pace ai sofferenti. Rialzate quelli che vogliono levarsi e ridestate coloro che dormono. Voi siete la saggezza che viene brandita. Se la potenza si comporta in questo modo, essa diviene ancora più potente. Abbiate cura di voi stessi. Non vi preoccupate di ciò che resta, che avete gettato via: non fate ritorno a ciò che avete vomitato, per riprenderlo. Non fatevi rodere dalla tarma o dal verme: vi siete già liberati da questa condizione. Non diventate un luogo per il diavolo: l'avete già annientato. Non consolidate i vostri ostacoli: essi crollano, perché sono macerie. Ciò che è senza una legge non è nulla, tanto da poter reprimere più della legge. Esso compie le sue opere da solo, perché è ingiusto. Invece chi è giusto compie le sue opere in mezzo agli altri. Voi, dunque, fate la volontà del Padre: gli ap-

partenete. Il Padre è amorevole e ciò che procede dalla sua volontà è buono. Egli ha conosciuto ciò che è vostro, affinché là voi troviate la vostra Quietè. Dai frutti si conosce ciò' che vi appartiene.

I figli del Padre, sono essi la sua fragranza, e la manifesta in ogni luogo. Se essa si mescola con la materia, Egli affida la propria fragranza alla luce e la fa sollevare nel suo Silenzio, al di sopra di ogni forma e di ogni rumore. Perché non sono le orecchie che fiutano l'odore, ma è lo Spirito che può' odorarlo, e lo attira in se stesso e lo immerge nella fragranza del Padre. Lo riconduce dunque in porto, lo rimena al luogo di dove è uscito, alla nostra fragranza originale, che ora è fredda. Essa è una sostanza psichica; è come acqua fredda che si è condensata su un suolo non liscio e a proposito della quale chi la vede pensa: - è solo terra -. In seguito essa esala di nuovo: se lo Spirito l'attira, essa diviene calda. Gli odori freddi provengono dunque dalla separazione.

Per questo è venuta la Fede. Abolita la separazione, essa ha portato la calda pienezza dell'amore perché non esista più il freddo, ma l'unità del pensiero perfetto. E questa è la parola della buona novella, che riguarda la venuta della pienezza per coloro che aspettano la salvezza che viene dall'alto. Intanto la loro speranza è in attesa: verso di essa sono rivolti coloro la cui immagine è la luce in cui non c'è ombra.

Se in quel momento sopraggiunge la pienezza, la deficienza della materia non proviene dall'infinità del Padre, che arriva al tempo della deficienza (benché nessuno possa dire che l'incorruttibile giunga in quel modo): infatti la profondità del Padre si è estesa e con Lui non c'era il pensiero dell'errore. La deficienza è una cosa debole, una cosa nell'inerzia, che si leva quando trova ciò' che è giunto da Colui che vuole ripristinare nello stato precedente. Questo ripristino, infatti, si chiama conversione. Perciò l'incorruttibilità è emanata fuori. Essa ha seguito colui che aveva peccato, perché egli possa trovare la Quietè. Il perdono è appunto ciò che rimane per la luce, nella deficienza: è la parola della pienezza.

Il medico accorre nel luogo dove c'è un malato, perché quello è il desiderio che è in lui. Allora colui che soffre di qualche deficienza non lo nasconde, perché quegli ha ciò' che a lui manca. Così la pienezza, che non manca di nulla, completa la deficienza: la pienezza, che Egli ha dato di se stesso per completare chi ne ha bisogno, in modo che possa ricevere la grazia. Infatti, dal momento in cui egli fu mancante, non possedeva la grazia. Per questo, nel luogo in cui non c'era la grazia, c'era deficienza. Appena viene ricevuto ciò di cui egli era privo, ciò di cui aveva deficienza, il Padre lo ha manifestato come pienezza: questo significa la scoperta della luce della verità che l'ha illuminato, perché essa è immutabile. Questo è il motivo per cui in mezzo a loro è stata assegnata a Cristo la parola: perché quelli che erano fuorviati ritrovino il ritorno ed egli li unga con il crisma.

Il crisma è la misericordia del Padre, il quale avrà misericordia per loro, perché coloro che Egli ha unto sono quelli che sono divenuti perfetti. Sono i vasi pieni quelli che si è soliti ungere. Quando però l'unzione di uno scompare, esso si svuota. La causa che lo fa' divenire mancante sta nel fatto che la sua unzione scompare da lui. In quel momento un solo soffio lo può attirare, secondo la forza di ciò' che lo emette. Nel caso invece di chi è mancante, nessun sigillo gli è tolto e nulla viene svuotato. Se c'è, però qualcosa di cui egli è mancante, il Padre, perfetto, suole di nuovo colmarlo con essa. Egli è buono, conosce la sua semenza, perché egli stesso, l'ha seminata nel suo Paradiso. Ora, il Paradiso è il Luogo del Riposo.

Questa è la perfezione che procede dalla Mente del Padre e quelle sono le parole della sua meditazione. Ciascuna delle sue parole è espressione della sua indeclinabile volontà, nella rivelazione del Logos, uscito fuori per primo, le rese manifeste, e la Mente parlante (il Logos di per sé è in una grazia silenziosa) fu detta il pensiero. Era qui, infatti, il luogo dove esse esistevano prima che fossero manifestate.

È accaduto dunque che egli è proceduto per primo nel momento che è piaciuto alla volontà di chi l'ha voluto. Ora, la volontà è ciò' in cui il Padre si riposa e di cui si compiace. Nulla può' succedere senza di Lui e nessuna cosa accade senza la volontà del Padre. Essa però è inconoscibile. La volontà è l'orma di Lui, ma nessuno può' cono-

scerla né è possibile alla gente stare in agguato per afferrarla. Ma ciò' che vuole è nel momento che lo vuole, anche se il suo mostrarsi non è affatto di loro gradimento. La volontà è in Dio.

Il Padre conosce così l'inizio di tutti loro, come la loro fine. Quando questa giungerà, li interrogherà su quello che hanno fatto. Ora la fine consiste nel prendere conoscenza di chi è nascosto. E questi è il Padre: Colui dal quale è uscito l'inizio e al quale ritorneranno tutti quelli che sono usciti da Lui, perché essi sono stati manifestati per la gloria e la gioia del suo nome.

Ora, il nome del Padre è il Figlio. È lui che all'inizio ha dato nome a quello che è uscito da Lui, e che era Egli stesso, e che Egli ha generato come Figlio. Egli gli ha dato il suo nome, che apparteneva a Lui, poiché è Lui, il Padre, colui al quale appartengono tutte le cose che sono con Lui. Egli possiede il nome, egli possiede il Figlio: questo è possibile che sia visto, il nome invece è invisibile, poiché esso solo è il mistero dell'invisibile, il quale giunge a orecchi che sono tutti pieni di lui.

Il nome del Padre, invero, non si può' pronunciare, ma Egli si è rivelato per mezzo del Figlio. Così grande è dunque il nome! Chi, pertanto, sarà in grado di pronunciare il nome di Lui, il grande nome, se non Egli solo, al quale appartiene il nome, e i figli del nome, quelli su cui si è riposato il nome del Padre e che, a loro volta, si sono essi pure riposati nel suo nome?

Poiché il Padre non è venuto nell'esistenza, ma di sé ha generato lui solo come nome, prima di produrre gli eoni, affinché a loro capo quale signore, vi fosse il nome del Padre, cioè il nome vero, saldo nella sua autorità e nella sua perfetta potenza. Questo nome non si trova tra i vocaboli, né il suo nome compare tra gli appellativi. Esso è invisibile.

Egli ha dato un nome a se stesso, perché vede se stesso ed Egli solo è in grado di darsi un nome. Colui che non esiste non ha un nome. Quale nome si può dare a colui che non esiste? Invece chi esiste, esiste pure il suo nome e conosce se stesso. Dare un nome a se stesso significa essere il Padre. Il suo nome è il Figlio. Egli non l'ha dunque nascosto nell'agire: ma il nome esisteva, ed Egli lo dava al Figlio, a lui solo. Il nome, quindi, è quello del Padre, così come il nome del Padre è il Figlio, sua misericordia. Costui, infatti, dove troverebbe un nome, fuori del Padre?

Ma certamente qualcuno potrebbe dire al suo vicino: - Chi può dare un nome a chi preesisteva prima di lui? Come se, a dire il vero, i bambini non ricevessero un nome da chi li ha generati. La prima cosa da fare, allora, è riflettere su questo punto: "Che cos'è il nome?" Poiché esso è il nome autentico, è senza dubbio il nome che proviene dal Padre, perché è Lui il signore del nome. Non è uno pseudonimo, che egli abbia ricevuto, come altri, secondo la maniera in cui ciascuno ne viene fornito. Ma è Lui il signore del nome. Non c'è nessun altro a cui Egli lo abbia concesso, ed Egli stesso è stato innominabile ed ineffabile fino al momento in cui Egli stesso, che è perfetto, lo ha pronunciato, ed è Lui che ha il potere di pronunciare il suo nome e di vederlo.

Quando dunque gli piacque che il suo Figlio diletto divenisse il suo nome, Egli gli diede il suo nome. Uscito dalla profondità, questi ha parlato dei segreti di Lui, sapendo che il Padre è bontà assoluta. Proprio per questo motivo, Egli lo ha mandato: perché potesse parlare del Luogo e del luogo del Riposo, da cui egli era uscito, e glorificare il Pleroma e la grandezza del Suo nome e la dolcezza del Padre. Ed egli parlerà del Luogo da cui ciascuno è venuto, e ciascuno si affretterà a tornare di nuovo alla religione dalla quale ha derivato la sua vera condizione e a liberarsi da quel luogo in cui si è trovato da quando ha gustato quel Luogo e ne ha ricevuto nutrimento e crescita. Il luogo suo proprio di riposo è la sua pienezza.

Tutte le emanazioni del Padre sono pienezze e tutte le sue emanazioni hanno la propria radice il Lui, il quale le ha fatte sorgere tutte da se stesso e ha assegnato loro il proprio destino. Ciascuno, pertanto, è stato manifestato affinché per mezzo del proprio pensiero... . Il Luogo a cui essi rivolgono il proprio pensiero, quel luogo è la loro radice, che li solleva in alto, a tutte le altezze, presso il Padre. Essi raggiungono il suo capo, che è per loro la Quietè. È lo-

ro dato accesso in avanti e vengono a trovarsi tanto vicini da poter dire che sono stati messi in comunione con il volto di Lui, per mezzo dei baci.

Forse che essere simili non sono stati manifestati perché non sono usciti fuori di se stessi e perché non hanno menomato la gloria del Padre e non hanno pensato che Egli fosse piccolo o che fosse aspro o che fosse irascibile, ma che Egli è assolutamente buono, incrollabile, dolce, che conosce tutti gli spazi prima che essi entrino nell'esistenza, e che non ha bisogno di istruzione?

Questa è la condizione di coloro che posseggono qualche cosa dall'alto, grazie a quella incommensurabile grandezza, in cui essi si trovano, stretti insieme a quell'Uno, unico e perfetto, che è là per loro. Costoro non discendono nell'Ade; essi non hanno né invidia né lamenti; non c'è più in mezzo a loro la morte, ma riposano in Colui che riposa. Essi non penano, né sono preoccupati nella ricerca della verità, perché essi stessi sono la verità. Il Padre è in loro ed essi sono nel Padre, perfetti e inseparabili da quell'autenticamente Buono. Essi non sono causa di alcun danno, anzi largiscono benessere. Ventilati dallo Spirito, essi si accorgeranno della loro radice, e quelli in cui Egli avrà trovato la sua radice, saranno oggetto di particolare sollecitudine, ed Egli eviterà ogni danno alle loro anime. Questo è il Luogo dei beati, questo è il loro luogo.

Quanto agli altri sappiano essi, nei luoghi in cui si trovano, che non è conveniente per me, dopo che sono stato nel Luogo del riposo, parlare di altre cose. Ma là io dimorerò e dedicherò me stesso, in ogni momento, al Padre del Tutto e ai veri fratelli, sui quali si riversa l'amore di Lui e in mezzo ai quali nulla di Lui fa difetto. Sono essi, che sono manifestati nella verità, poiché essi sono in quella vita vera ed eterna e parlano della Luce perfetta, ripiena del seme del Padre, e che è nel suo cuore e nel Pleroma, mentre il Suo Spirito gioisce in Lui e glorifica Lui, nel quale esso esisteva, perché Egli è buono e i suoi figli sono perfetti e degni del suo nome. Sono proprio figli di questo genere che Egli, il Padre, ama.

TITOLO	The Gospel of Truth
COLLEGAMENTI	http://www.gnosis.org/naghamm/got.html http://www.gnosis.org/naghamm/gostruth.html
AUTORI	Robert M. Grant, Harold W. Attridge e George W. MacRae
TRAD. ITALIANO	Sconosciuto
ESTRATTO DAL SITO	http://www.vangeliapocrifi.it/vangelo-verita.php
REVISIONATO DA	Innominato

Trattato sulla resurrezione

Rheginos figlio mio, ci sono persone che vogliono imparare molte cose. Essi hanno tale obiettivo quando sono pieni di domande prive di risposte. Se le troveranno, vuol dire che hanno molta stima di se stessi. Ma non credo che essi si siano elevati all'interno della Parola di Verità. Cercano piuttosto il proprio riposo, che abbiamo ricevuto attraverso il nostro Salvatore, Cristo nostro Signore. Lo abbiamo ricevuto quando siamo venuti alla conoscenza della verità e appoggiandola su noi stessi. Ma dal momento che domanderete gentilmente ciò che è giusto sulla risurrezione, ho deciso di scrivervi ciò che occorre. A dire il vero, molti sono privi della fede in Cristo, ma ci sono anche pochi che la trovano. Allora, cerchiamo di discutere la questione.

Come ha fatto il Signore ad annunciare le cose mentre esisteva nella carne e dopo essersi rivelato come Figlio di Dio? Ha vissuto in questo luogo dove siamo noi, parlandoci della Legge della Natura, ma che io chiamo 'morte'. Ora il Figlio di Dio, Rheginos, fu Figlio dell'uomo. Egli abbracciò entrambi, possedendo l'umanità e la divinità, cosa che da un lato avrebbe potuto vincere la morte per mezzo del Figlio di Dio, e che dall'altro lato, attraverso il Figlio dell'Uomo, potrebbe avvenire il ripristino al Pleroma; perché egli era originario di quest'ultimo, un seme di verità, prima di questa forma venne all'esistenza. In questa molti dominatori e divinità vennero all'esistenza.

Lo so che sto esponendo la spiegazione con termini difficili, ma non c'è niente di difficile nella Parola della Verità dal momento che la soluzione apparve in modo da non lasciare nascosto nulla, ma di rivelare tutte le cose apertamente in relazione alla realtà, la distruzione del male da un lato, la rivelazione degli eletti dall'altro. Questa è l'emanazione della Verità e Spirito, la Grazia è della Verità.

Il Salvatore inghiottì la morte. (Egli) non vi considerò come ignoranti, si mise da parte per il mondo che sta morendo. Egli si trasformò in un Eone incorruttibile e sollevò se stesso, dopo aver fatto inghiottire il visibile dall'invisibile e donandoci la via per la nostra immortalità. Poi, effettivamente, come l'Apostolo disse "Abbiamo sofferto con Lui, siamo nati con Lui e siamo andati in cielo con Lui". Ora, se annunciamo in questo mondo indossando Lui, saremo uno dei suoi raggi e saremo abbracciati a Lui fino al nostro tramonto, vale a dire, alla nostra morte in questa vita. Siamo stati disegnati nel cielo da Lui, come i raggi del sole, non essendo trattiene da nulla. Questa è la risurrezione spirituale che inghiotte l'immateriale nello stesso modo della carne.

Ma se c'è uno che non ci crede, non ha la (capacità di) essere persuaso. Perché il potere è nella fede, figlio mio, e non a ciò che appartiene alla persuasione: i defunti sorgeranno! C'è colui che crede ai filosofi che sono in questo mondo. Almeno lui sorgerà. E non lasciate che il filosofo che è in questo mondo abbia motivo di credere che Egli è colui che torna da se stesso - e ciò a causa della nostra fede! Perché abbiamo conosciuto il Figlio dell'Uomo, e abbiamo creduto che risuscitò dai morti. Questo è colui del quale si dice, "Egli è diventato la distruzione della morte, com'è un grande colui in cui essi credono". Grandi sono coloro che in Lui credono.

Il pensiero di coloro che sono stati liberati non perirà. La mente di coloro che lo hanno conosciuto non perirà. Pertanto, siamo eletti per la salvezza e la redenzione, dal momento che siamo predestinati fin dall'inizio a non cadere nella stoltezza di coloro che sono privi di conoscenza, ma si entrerà nella saggezza di coloro che hanno conosciuto la Verità. Infatti, la Verità che è conservata non può essere abbandonata, né lo è stata. "Forte è il sistema del Pleroma; piccolo è ciò che si è scatenato (ed) è diventato (il) mondo. Ma il Tutto è ciò che ci circonda. Non è venuto a esistere; Egli già esisteva". Quindi, mai avere dubbi sulla risurrezione, figlio mio Rheginos! Poiché non sei nato dalla carne, hai ricevuto la carne da quando sei entrato nel mondo. Perché non si vede la carne quando si ascenderà nell'Eone? Quello che è migliore della carne è quello che è per (il) motivo della vita. Ciò che è prodotto per conto tuo, non è tuo? Quello che è tuo non è con te? Tuttavia, mentre sei in questo mondo, che cos'è che ti manca? È per questo che stiamo compiendo ogni sforzo per conoscere.

La placenta del corpo è la vecchiaia e voi vivete nella corruzione. Avete preso il distacco come un guadagno perché non rinuncerete a ciò che è meglio se vi allontanerete. Ciò che è peggiore è l'abbassamento, ma non vi è grazia per esso.

Il nulla, allora, ci redime da questo mondo. Ma il Tutto siamo noi e siamo stati salvati. Abbiamo ricevuto la salvezza da un estremo all'altro. Pensiamo in questo modo! Cerchiamo di comprendere in questo modo!

Ma ci sono alcuni (che) vogliono capire, nella ricerca di quelle cose che stanno esaminando, se colui che è salvato quando lascerà il suo corpo dietro verrà salvato immediatamente. Nessun dubbio riguardo a questo. [...]. infatti, i membri del visibile che sono morti non saranno salvati, poiché (solo) i membri del vivente che esistono al loro interno sorgerebbero.

Cos'è allora la resurrezione? È sempre la divulgazione di coloro che sono resuscitati. Infatti se vi ricordate leggendo il Vangelo, apparvero Elia e Mosè con Lui, non credo che la risurrezione sia un'illusione. Non è un'illusione, ma è la verità! Anzi, è più opportuno dire che il mondo sia un'illusione, piuttosto che la risurrezione che è venuta ad esistere attraverso il nostro Signore il Salvatore, Gesù Cristo.

Ma cosa vi sto dicendo adesso? Quelli che stanno vivendo moriranno. In che modo vivono in un'illusione? I ricchi sono diventati poveri, ed i re sono stati rovesciati. Tutto è soggetto a modifiche. Il mondo è un'illusione! affinché, in verità, io guidi le cose all'eccesso!

Ma la risurrezione non ha questa suddetta caratteristica, perché è la verità che resta stabile. È la rivelazione di ciò che è, la trasformazione delle cose e la transizione nel rinnovamento. Perché l'immortalità scende sul mortale; la luce scorre dall'alto in basso nell'oscurità, inghiottendola dall'alto; e il Pleroma si riempie di incompletezza. Questi sono i simboli e gli aspetti della risurrezione. Egli è Colui che permette il bene.

Pertanto, parzialmente non penso, O Rheginos, di non vivere in conformità con questa carne per il bene dell'umanità, ma di fuggire dalle divisioni e dalle catene, avendo già la risurrezione. Infatti se colui che dovrà morire, saprà da se stesso che morirà anche se passerà molti anni in questa vita, sarà portato alla resurrezione perché non considererà se stesso come risorto e (già) portato alla resurrezione?

Se siete già risorti, ma continuate come uno che se stesse per morire eppure sa che è già morto, perché, allora, dovrei ignorare il difetto della vostra abitudine? È giusto che ognuno faccia in diversi modi, ed egli sarà liberato da questo Elemento che non può cadere in errore, ma è quello che si riceve di nuovo in quello che fu un primo momento.

Queste cose le ho ricevute dalla generosità di mio Signore, Gesù Cristo. Ho insegnato a te e ai tuoi fratelli, considerandoli miei figli, mentre non ho omesso nessuna delle cose adatte per rafforzarvi. Ma se c'è una cosa scritta che è oscura nella mia esposizione della Parola, io l'ho interpretata per voi come quando mi porrete domande. Ma ora, non siate gelosi di chiunque sia nel vostro numero quando sarete in grado di aiutare.

Molti stanno cercando in questo testo che ho scritto a voi. A questi dico: la pace e la grazia (sia) in mezzo a loro. Saluto voi e coloro che vi amano in amore fraterno.

TITOLO	The Treatise on the Resurrection
COLLEGAMENTO	http://www.gnosis.org/naghamm/res.html
AUTORE	Malcolm L. Peel
TRAD. ITALIANO	Innominato

Trattato Tripartito

Parte I

Introduzione

Quanto a quello che possiamo dire sulle cose che sono innalzate, quello che si sta adattando è che cominciamo con il Padre, che è la radice della Totalità, quella da cui abbiamo ricevuto la grazia per parlare di lui.

Il Padre

È esistito prima che qualche cosa all'infuori di se stesso esistesse. Il Padre è singolo, come un numero, perché egli è il primo e la persona che è soltanto se stesso. Eppure non è come un individuo solitario. Altrimenti, come potrebbe essere un padre? Poiché ogni volta che c'è "un padre" il nome "figlio" segue. Ma quello singolo, che da solo è il Padre, è come una radice, con l'albero, rami e frutti. È detto di lui che è un padre nel senso adeguato, poiché è inimitabile e immutabile. A causa di questo, è unico nel senso opportuno, ed è un dio, perché nessuno è un dio per lui né è nessuno un padre per lui. Poiché lui è ingenerato, e non c'è nessun altro che lo abbia generato, né altro che lo creò. Per chiunque è il padre di qualcuno o il suo creatore, lui, anche, ha un padre e un creatore. È certamente possibile che lui sia il padre e creatore della persona che ha prodotto lui e di quella che ha creato, dato che non è un padre nel senso adeguato, né un dio, perché ha qualcuno che lo abbia generato e che lo abbia creato. È, quindi, solo il Padre e Dio nel senso appropriato che nessun altro ha generato. Per quanto riguarda alle Totalità, è la persona che generato loro e creato loro. È senza inizio e senza fine.

Non solo è lui senza fine - Lui è immortale per questo motivo è ingenerato - ma lui è anche immutabile nella sua eterna esistenza, nella sua identità, in quanto da questo lui è istituito e in quanto da cui è grande. Né si rimuoverà da quello da cui è, né qualcun altro lo costringerà a produrre una fine che lui non ha mai desiderato. Lui non ha avuto nessuno che diede inizio alla sua esistenza. Quindi, è egli stesso identicamente e nessun altro può rimuoverlo dalla sua esistenza e dalla sua identità, che da questa è la sua grandezza in un modo che non può essere afferrato; né è possibile affinché chiunque altro lo cambi in forma differente, o ridurlo, alterarlo o sminuirlo, - poiché questo è così nel senso più completo della verità - che è quella inalterabile e immutabile, con i suoi vestiti dell'immutabilità.

Non solo è quello chiamato "senza un inizio" e "senza fine", perché è ingenerato e immortale, ma come lui non ha inizio né fine, come egli è, egli è irraggiungibile nella sua grandezza, nella sua imperscrutabile saggezza, incomprendibile nel suo potere, e impenetrabile nella sua dolcezza.

In senso stretto, soltanto lui - il buono, il Padre ingenerato e il perfetto completo - è quello pieno di tutta la sua discendenza, con ogni virtù e con tutto il valore. E lui dispone di più, cioè, la mancanza di qualsiasi malizia, in modo che si possa sapere che chi possiede qualcosa è in debito con lui, perché lui dà, essendo lui stesso irraggiungibile e instancabile da ciò che dà, dal momento che è ricco di doni che distribuisce, e in riposo nei favori che concede.

Egli è di tale grandezza tipo e di grande forma che nessun altro è stato con lui fin dal principio; né vi è un luogo in cui si trova o da cui è venuto fuori, o in cui se ne andrà; né esiste una forma primordiale che egli utilizza come modello mentre opera; né vi è alcuna difficoltà che lo accompagna in ciò che fa; né vi è alcun materiale a sua disposizione, da cui egli crea ciò che crea; né qualsiasi sostanza in sé da cui si genera quello che genera; né un collaboratore con lui che sta lavorando con lui sulle cose in cui opera. Per dire qualcosa di questo tipo è da ignorante. Piuttosto, (si dovrebbe parlare di lui) come buono, impeccabile, perfetto, completo, essendo lui stesso la Totalità.

Nessuno dei nomi che sono concepiti o parlati, visti o compresi - nessuno tra questi si applica a lui, anche se sono eccessivamente gloriosi, ingrandendolo e onorandolo. Tuttavia, è possibile pronunciare questi nomi per la sua gloria e onore, conformemente alla capacità di ciascuno di coloro che gli danno gloria. Eppure, come per lui, nella

propria esistenza, essere e forma, è impossibile affinché la mente lo concepisca, né può trasmettere qualsiasi suo discorso, né può qualunque occhio vederlo, né esiste un corpo che possa afferrarlo a causa della sua grandezza imperscrutabile, la sua profondità incomprendibile, la sua altezza illimitata e la sua volontà illimitata. Questa è la natura di colui non generato, che non tocca altri scopi, né è unito (a qualcosa) nel modo di qualcosa che si limita. Piuttosto, egli possiede questa costituzione, senza avere un volto o una forma, le cose che si intendono attraverso la percezione, da dove viene anche (l'appellativo) "l'incomprensibile". Se è incomprendibile ne consegue che sia non conoscibile, che egli è il colui che è inconcepibile da qualsiasi pensiero, invisibile da qualsiasi cosa, inesprimibile con qualsiasi parola, intoccabile da qualsiasi mano. Solo lui è colui che conosce se stesso come egli è, insieme con la sua forma, la sua grandezza e la sua importanza. E poiché egli ha la capacità di concepire se stesso, di vedersi, di nominare se stesso, per comprendere se stesso, soltanto lui è colui che è la sua mente, il suo occhio, la bocca, la sua propria forma, e lui è quello che pensa, ciò che vede, quello che parla, quello che afferra, se stesso, colui che è inconcepibile, ineffabile, incomprendibile, immutabile, pur sostenendo, gioioso, vero, piacevole, e riposante è ciò che egli concepisce, ciò che egli vede, ciò di cui parla, ciò che ha come pensiero. Egli trascende ogni sapienza ed è soprattutto l'intelletto, ed è soprattutto la gloria, ed è soprattutto la bellezza e tutta la dolcezza, ogni grandezza e qualsiasi profondità e qualsiasi altezza.

Se questo, che è non conoscibile nella sua natura, a riguardare quali tutte le grandezze che ho già menzionato - se, per l'abbondanza della sua dolcezza, vuole concedere la conoscenza, in modo che egli possa essere conosciuto, ha la capacità di farlo. Ha il suo potere, che è la sua volontà. Ora, però, in silenzio si tira indietro, lui che è la grande, che è la causa di portare le totalità nel suo essere eterno.

È nel senso proprio che lui stesso genera come ineffabile, poiché egli solo è autogenerato, dal momento che egli concepisce se stesso e poiché egli conosce se stesso come egli è. Ciò che è degno della sua ammirazione, gloria, onore e di lode, che produce a causa della illimitatezza della sua grandezza, la sua non rintracciabile saggezza, la dismisura del suo potere e la sua ingustabile dolcezza.

Egli è colui che si proietta così, come generazione, avendo gloria e onore, meraviglioso e incantevole, colui che si glorifica, che si meraviglia, che si onora e che anche si ama; colui che ha un figlio, che sussiste in lui, che è silenzioso nei suoi riguardi, che è quello ineffabile nell'ineffabile uno, quello invisibile, l'incomprensibile, quell'inconcepibile uno nell'inconcepibile uno. Così, egli esiste in lui per sempre. Il Padre, nel modo in cui abbiamo accennato in precedenza, in modo ingenerato, è quello nel quale egli conosce se stesso, che egli generò con un pensiero, che è il pensiero di lui, cioè, la percezione di lui, che è il [...] della sua costituzione per sempre. Vale a dire, tuttavia, nel senso proprio, il silenzio, la saggezza e la grazia, se esso è designato correttamente in questo modo.

Il Figlio e la Chiesa

Così come il Padre esiste in senso proprio, quello dinanzi al quale non c'era nessun altro e quello senza il quale non c'è altro non generato, così anche il Figlio esiste in senso proprio, colui al quale non c'era altro e dopo il quale nessun altro figlio esiste. Pertanto, egli è un primogenito e un Figlio unigenito, "primogenito" perché nessuno esiste prima di lui e "Figlio unigenito" perché nessuno è dopo di lui. Inoltre, ha il suo frutto, ciò che è inconoscibile a causa della sua immensa grandezza. Tuttavia, egli ha voluto che fosse conosciuto, a causa delle ricchezze della sua dolcezza. E ha rivelato il potere inspiegabile, e lui è combinato con la grande abbondanza della sua generosità.

Non solo il Figlio esisteva fin dall'inizio, ma anche la Chiesa, fin dal principio. Ora, chi pensa che la scoperta che il Figlio è un figlio unico si oppone alla dichiarazione (riguardo alla Chiesa) a causa della misteriosa qualità della materia, non è così. Infatti, proprio come il Padre è un'unità e si è rivelato come Padre per lui solo, così anche il Figlio è stato trovato per essere un fratello per lui solo, in virtù del fatto che egli è non generato e senza inizio. Si chiede a se stesso, insieme con il Padre, ed egli gli dà (se stesso), gloria, onore e amore. Inoltre, egli è anche colui che concepisce come Figlio, in conformità con le disposizioni: "senza inizio" e "senza fine". Così è qualcosa di materia che è fisso. Essendo innumerevoli e illimitate, le sue generazioni sono indivisibili. Quelli che esistono usciranno dal Figlio e il Padre come baci, a causa della moltitudine di alcuni che si baciano con un buon rapporto, il pensiero insaziabile, il bacio essendo un'unità anche se si tratta di tanti baci. Questo per dire che è la Chiesa che

consiste di molti uomini che esistevano prima degli eoni, che è chiamato in senso proprio "gli eoni degli eoni". Questa è la natura degli spiriti santi imperituri, su cui poggia il Figlio, in quanto è la sua essenza, così come il Padre si fonda sul Figlio.

Emanazioni dell'Eone

[...] la Chiesa esiste nelle disposizioni e nelle proprietà in cui il Padre ed il Figlio esistono, come ho detto dall'inizio. Di conseguenza, sussiste nelle procreazioni degli innumerevoli eoni. Inoltre in un modo incalcolabile generano, per le caratteristiche e dalle disposizioni in cui (la Chiesa) esiste. Come tali comprendono la sua associazione che formano uno verso l'altro e verso coloro che sono usciti da loro verso il figlio, dato che per la gloria essi esistono. Di conseguenza, non è possibile che la mente lo possa concepire - era la perfezione di quel posto - né si può descrivere esprimendo loro, dato che sono ineffabili, innominabili e inconcepibili. Solo loro hanno la capacità di nominarsi e di immaginare se stessi. Poiché essi non sono stati radicati in questi luoghi.

Quelli di quel luogo sono ineffabili (e) innumerevoli nel sistema, al tempo stesso la forma e la dimensione, la gioia, la letizia dell'ingenerato, senza nome, innominabile, inconcepibile, invisibile, incomprendibile. È il Pleroma della paternità, in modo che la sua abbondanza è una procreazione [...] degli eoni.

Erano sempre nel pensiero, perché il Padre era come un pensiero e un posto per loro. Quando le loro generazioni furono stabilite, colui che ha completamente il controllo voleva afferrare e portare alla luce ciò che era carente in [...] e ha portato avanti coloro [...] lui. Ma poiché egli è come è, una fonte, che non è diminuita dall'acqua che sgorga in abbondanza da esso. Mentre erano nel pensiero del Padre, cioè, nella profondità nascosta, la profondità li conosceva, ma erano incapaci di conoscere la profondità in cui si trovavano, né è stato possibile per loro conoscere se stessi, né per loro sapere nient'altro. Cioè, erano con il Padre, ma non esistevano per se stessi. Piuttosto, avevano soltanto l'esistenza nel modo di un seme, così che si scoprì che la loro esistenza era come quella di un feto. Come la parola che li generò, nutrendosi spermicamente, e quelli che egli doveva generare non erano ancora venuti all'esistenza da lui. Colui che per primo pensava a loro, il Padre, - non solo in modo che potessero esistere per lui, ma anche che avrebbero potuto esistere per se stessi, che potessero quindi esistere nel suo pensiero come sostanza mentale e che potessero esistere anche per se stessi, - ha seminato un pensiero come un seme spermatico. Ora, al fine che potessero conoscere quello che esiste per loro, ha gentilmente concesso la forma iniziale, mentre al fine che avrebbero potuto riconoscere chi è il Padre che esiste per loro, diede loro il nome "Padre" per mezzo di una voce proclamando loro che ciò che esiste, attraverso quel nome, che hanno in virtù del fatto che sono venuti all'esistenza, in quanto l'esaltazione, che è sfuggita dalla loro attenzione, è nel nome.

Il bambino, mentre è nella forma di un feto ha a sufficienza per se stesso, prima ancora di vedere l'uno/colui che l'ha generato. Pertanto, essi avevano l'unico compito di ritrovare lui, rendendosi così conto che egli esiste, sempre volendo sapere ciò che esiste. Poiché, tuttavia, il Padre perfetto è buono, esattamente come lui non li sente affatto in modo che essi esiste (solo) nel suo pensiero, ma piuttosto scontato che anche loro, potrebbero venire a esistere, così sarà lì che darà grazia di conoscere ciò che esiste, cioè colui che conosce se stesso eternamente, [...] forma di sapere ciò che esiste, proprio come le persone che sono generate in questo luogo: quando nascono, sono nella luce, tanto da vedere colui che gli ha generati.

Il Padre generò tutto, come un piccolo bambino, come una goccia da una sorgente, come lo sbocciare di un vitigno, come un fiore, come una piantagione [...], ha bisogno di ottenere il nutrimento, la crescita e irreprendibilità. L'ha trattenuto per qualche tempo. Colui che aveva pensato fin dall'inizio, possedeva fin dall'inizio, e vide, ma l'ha chiusa a coloro che prima venivano da lui. (Lo fece,) non per invidia, ma in modo che gli eoni non potevano ricevere la loro impeccabilità sin dall'inizio e non potevano esaltarsi per la gloria, al Padre, e potevano pensare che solo da se stessi avevano questo. Ma come egli volle concedere che potevano venire a esistere, così, in modo che essi potessero venire in essere come quelli incolpevoli, quando volle, diede loro l'idea perfetta di beneficenza verso di loro.

Colui, infatti, che fece sorgere come una luce per coloro che derivano da lui e colui dal quale essi sono nominati, è il figlio pieno, perfetto, senza difetti. Egli (il Padre) l'ha prodotto in unione con colui dal quale derivò. Egli partecipa glorificandolo. Egli partecipa ricevendo gloria da parte del tutto nella proporzione in cui ognuno lo accoglie per sé. Ma, egli stesso è com'è, nella sua maniera e nella sua forma e nella sua grandezza. A essi è possibile vederlo e parlare di ciò che sanno a suo riguardo, dato che essi lo portano e lui li porta. È loro possibile raggiungerlo. Magli egli è com'è, l'incomparabile. Affinché ognuno lo possa glorificare, il Padre rivela se stesso, ma nella sua ineffabile natura è nascosto come un essere invisibile che si ammira con l'intelletto. Perciò il fatto che essi parlino di lui e lo vedano, manifesta la sua eminente grandezza. Egli si manifesta affinché sia lodata la sua sovrabbondante dolcezza, ma per opera della grazia. Come le ammirazioni silenziose sono generazioni eterne e prole dell'intelletto, così le disposizioni della parola sono emanazioni spirituali; ambedue (ammirazioni e disposizioni), appartenendo alla parola, sono semi e pensieri della sua generazione e radici eternamente vive, che si manifestano come prole proveniente da lui, come intelletti e prole spirituale per la gloria del Padre.

Non c'è bisogno di voce e di spirito, d'intelligenza e di parola, per operare ciò che essi desiderano, non c'è bisogno di un lavoro per fare ciò che essi desiderano fare bensì nella forma in cui erano, così sono derivati da lui, generando tutto ciò che desiderano. E colui che essi comprendono, del quale parlano, verso il quale tendono, nel quale sono, al quale innalzano lode, è a lui che danno gloria. Essi hanno dei figli, poiché tale è la loro potenza generatrice, come quelli dai quali sono derivati, in conformità della loro mutua cooperazione, dato che gli uni gli altri cooperano come i non-generati.

Nella sua trascendenza rispetto a tutti, il Padre è sconosciuto e inconoscibile, possiede un genere di grandezza e di maestà tale che se si fosse rivelato prima, subito, a tutti i più sublimi eoni derivati da lui, questi sarebbero periti; per tal motivo trattenne in se stesso la propria potenza e la propria instancabilità. Egli è ineffabile, innominabile, al di sopra di qualsiasi intelletto e di qualsiasi parola. Tuttavia egli si è proiettato fuori di se stesso, e ciò che egli ha mostrato è ciò che diede una solidità, un luogo, e una dimora al tutto, avendo egli un nome per mezzo del quale egli è il Padre del tutto. Perciò ebbe compassione di coloro che esistono: si è seminato nel loro pensiero affinché lo possano cercare "essendo egli qualcosa che supera il loro intendimento" riflettendo che egli è, e interrogandosi su chi sia colui che è. Questo fu dato loro come godimento, come cibo, come gioia e come sovrabbondanza dell'illuminazione che è la sua compassione, la sua conoscenza, la sua amalgama con essi, colui cioè che essi chiamano e che è veramente il Figlio: egli è i tutti, colui che essi sanno chi è, colui che si riveste di essi. Questo è colui che chiamano "Figlio" e del quale comprendono che esiste, e colui che essi cercavano. Questi è colui che divenne un padre, colui del quale non potranno mai parlare, colui che non potranno mai comprendere, egli è colui che esiste per primo.

Nessuno, infatti, lo può comprendere o raffigurarselo. Chi potrà avvicinarsi all'altissimo, a colui che realmente esistette per primo. Ma ogni nome che comprendono o che pronunciano a suo riguardo scaturisce per la gloria, è come un'orma di lui, proporzionata alle capacità di coloro che lo glorificano. Colui, dunque, che sorse da lui, si estende verso una procreazione e verso una conoscenza di tutti. Egli è veramente tutti i nomi, senza falsità egli solo è veramente il primo, l'uomo del Padre, colui ch'io dico

la forma di colui che non ha forma,
il corpo di colui che non ha corpo,
la figura di colui che è invisibile,
il logos di colui che è ineffabile,
l'intelletto di colui che è incomprendibile,
la sorgente che emana da lui,
la radice di coloro che sono piantati,
ma anche il dio di quanti esistono,
la luce di quanti egli illumina,
l'amore di quanti egli ha amato,
la provvidenza di coloro per i quali egli fu provvidenza,
l'intelligenza di quanti egli ha reso intelligenti,
la potenza di coloro ai quali ha dato potenza,

l'union di quanti egli ha riunito,
la rivelazione di quanti lo cercano,
l'occhio di quanti vedono,
il soffio di quanti respirano,
la vita di quanti vivono,
l'unità di quanti sono uniti ai tutti.

Tutti costoro sono nell'unità, mentre egli è rivestito totalmente di sé, e non lo chiamano mai col nome unico che gli è proprio. Secondo quest'unico modo, anch'essi sono l'unità e i tutti. Egli non è diviso alla maniera dei corpi, né è frazionato dai nomi che ha. Da una parte questo nome differisce in questo modo; d'altra parte quell'altro nome differisce in quest'altro modo. Né cambia per divisione né si trasforma per i nomi che gli sono dati. Egli, invece, è diverso da una parte e diverso dall'altra parte. Tuttavia non cambia per divisione, né è cambiato nei nomi che ha. Ora è questo e, in un altro modo, è quello. Tuttavia è integralmente e totalmente se stesso. Egli è, nello stesso tempo, ognuno dei tutti per sempre. Egli è ciò che sono tutti loro. Essendo il Padre di tutti egli è pure i tutti, poiché è colui che per se stesso è conoscenza ed è ognuna delle sue virtù. Possiede le potenze, ed è al di là di tutto che ciò che conosce, vedendo interamente se stesso, possedendo un figlio e una forma. Innumerevoli sono perciò le sue potenze e le sue virtù: non si possono percepire. A motivo della generazione con la quale egli le genera, innumerevoli e indivisibili sono le generazioni delle sue parole, dei suoi ordini, dei suoi tutti. Egli le conosce, esse sono lui stesso, dato che sono in questo nome unico e tutti essendo in lui che parla. Egli li produce affinché si constati che esistono in conformità di ognuna delle virtù, in un'unica unità. Anche la molteplicità non l'ha rivelata ai tutti in una sola volta; non ha rivelato la sua identità a coloro che derivano da lui.

Vita dell'Eone

Poiché tutti coloro che sono derivati da lui, gli eoni degli eoni, sono emanazioni, sono prole della loro natura generatrice: nella loro natura generatrice essendo esse stesse per la gloria del Padre, come egli fu per esse causa della loro stabilità: come abbiamo già detto, è lui che creò gli eoni, come radici, sorgenti, padri. Essi, infatti, hanno compreso che colui al quale danno gloria, possiede intelligenza e saggezza, conoscono che essi derivano da questa saggezza e intelligenza dei tutti. Se fossero così elevati da onorarlo uno alla volta, avrebbero presentato un onore che era soltanto parvenza: solo il Padre è il tutto. Perciò dal canto di lode e dalla potenza dell'unità di colui dal quale essi derivano, furono indotti a una fusione, a un accordo, a una mutua unione. Dal Pleroma dell'unità presentarono un onore degno del Padre, sotto la forma di una immagine unica, benché si trattasse di una moltitudine: perché lo presentarono a gloria dell'unico, e perché si diressero a colui che è i tutti. Questo era dunque l'omaggio di costoro a colui che produsse i tutti, primo frutto degli immortali ed essere eterno, perché proveniente dagli eoni viventi; è perfetto e pieno a motivo di colui che è perfetto e pieno. Egli li ha lasciati perfetti e pieni, avendo essi glorificato in modo perfetto, di comune accordo. Poiché quando lo glorificano alla maniera del Padre senza difetti, la gloria ascolta coloro che lo glorificano per manifestare se stessi a colui che è.

Infatti, la causa della seconda gloria che riceverono è ciò che attinsero dal Padre allorché compresero la grazia per merito della quale ognuno fruttificò partendo dal Padre. Così che come essi furono prodotti dalla gloria del Padre, siano pure manifestati perfetti nella lode.

Sono padri della terza gloria in conformità del libero volere e della potenza generata con essi mentre ognuno di loro, preso singolarmente, non è atto a glorificare nell'unità colui che ama.

Essi, infatti, sono sia la prima sia la seconda gloria. In tal modo sono ambedue perfetti e pieni: essendo rivelazioni del Padre il quale è perfetto e pieno, insieme a coloro che derivano da lui, i quali sono perfetti allorché danno gloria a colui che è perfetto. Il terzo frutto poi è la gloria della volontà di ogni eone e di ogni virtù. Certo, il Padre possiede la potenza. Egli è in un Pleroma perfetto, in verità, derivando dall'accordo e dalla conformità con ognuno degli eoni; è questo che vuole e può, glorificando così il Padre.

Per questo motivo essi sono intelletti degli intelletti, sentono di essere parole delle parole, anziani degli anziani, gradini dei gradini sovrapposti gli uni sugli altri. Ognuno di quelli che glorificano ha il suo luogo, la sua altezza, la sua dimora, il suo riposo, ed è la gloria che egli produce.

Tutti coloro che glorificano il Padre hanno la loro prole eternamente, - essi generano secondo il loro mutuo accordo – poiché le emanazioni sono senza limiti e senza misura, e da parte del Padre non v'è alcuna gelosia verso quanti sono derivati da lui affinché riproducano la sua uguaglianza e la sua somiglianza: è lui infatti, che nei tutti genera e si manifesta; e colui che lo desidera egli lo rende padre di coloro dei quali egli è Padre, e dio di coloro dei quali egli è Dio. Di essi egli fa dei tutti, di essi dei quali egli stesso è il tutto. Tutti i grandi nomi furono posti realmente con essi, con coloro, cioè, con i quali furono in comunione gli angeli che erano nel mondo e gli arconti, sebbene non avessero alcuna somiglianza con gli esseri eterni.

L'insieme degli eoni, infatti, ha amore e tensione verso la perfetta scoperta del Padre e questa è la loro libera unione. Il Padre eterno, nel suo volere affinché essi lo conoscano, si rivela dandosi in modo che essi lo comprendano cercandolo, ma egli tiene per se stesso il suo essere primo come qualcosa d'imperscrutabile.

Tuttavia, il Padre è colui che ha posto le radici degli eoni, questi sono delle tappe del pacifico cammino fino a lui, quasi come verso una città dove vivere. Egli effuse su di essi fede e preghiera, verso colui che essi non afferrano, salda speranza in colui che non comprendono, amore fecondo verso colui che essi non vedono, intelligenza adeguata dell'intelletto eterno, beatitudine che è ricchezza e libertà, e la sapienza di quanti vogliono, col loro pensiero, la gloria del Padre.

Essi conoscono il Padre altissimo, in virtù della sua volontà la quale è lo spirito che soffia in tutti ispirando loro di cercare l'inconoscibile, proprio come una persona che, attratta da un gradevole odore, cerca donde quel gradevole odore provenga; ma il gradevole odore del Padre è troppo per gli indegni. Infatti la sua dolcezza è diretta verso gli eoni, con indicibile gioia ispirando loro di amalgamarsi con lui che vuole che essi lo conoscano nell'unità e si aiutino reciprocamente nello spirito che in essi fu seminato. Posti in un pesante torpore, si rinnovano in modo inesprimibile, non hanno la possibilità di separarsi da colui nel quale furono posti nell'ignoranza. Poiché essi non parlano, mantengono il silenzio a proposito della gloria del Padre, a proposito di colui che ha il potere di parlare e tuttavia ricevono forma da lui. Egli dunque si è rivelato: è tuttavia impossibile parlare di lui. Essi lo possiedono nascosto nei loro pensieri, derivanti da lui. Sono silenziosi a proposito del Padre, tacciono sulla sua forma, sulla sua natura, e sulla sua grandezza, sebbene gli eoni siano divenuti degni di conoscerlo per mezzo del suo Spirito – egli, infatti, è ineffabile e inaccessibile -, per mezzo del suo Spirito che è l'orma che guida alla scoperta di lui: egli si dà a loro affinché lo pensino e parlino di lui.

Ogni eone è un nome corrispondente a ognuna delle virtù e delle potenze del Padre: egli consta di tanti nomi, in amalgama e armonia l'uno con l'altro. A motivo della ricchezza della parola, a loro è possibile designarlo, parlare di lui come Padre, dato che è un nome solo, è un'unità: è però innumerevole nelle sue virtù e nei suoi nomi.

L'emanazione dei tutti derivante da colui che è, non si è prodotta come una reciproca separazione, quasi che essi si staccassero da colui che li genera, bensì la loro procreazione è come lo sbocciare di lui stesso: il Padre sboccia se stesso verso coloro che ama, cosicché coloro che sono derivati da lui, diventano ancora lui stesso.

Infatti, come l'eone presente, pur essendo un'unità, è diviso in tempi e i tempi sono divisi in anni, e gli anni sono divisi in stagioni e le stagioni in mesi e i mesi in giorni e i giorni in ore e le ore in minuti, così è pure dell'Eone della verità: uno, unico, e multiplo, glorificato con nomi piccoli e con nomi grandi secondo la loro capacità di riceverlo, ma per via di analogia, come una sorgente che, restando immutata, si divide in fiumi, in laghi, in canali e in ruscelli, come una radice che si estende sotto gli alberi e sotto i rami con i loro frutti, come un corpo umano che, nella indivisione, è diviso in membra di membra, in membra primarie e secondarie, in grandi e piccole.

La generazione Imperfetta del Logos

Gli eoni furono prodotti secondo il terzo frutto per opera della libera volontà e della sapienza che egli concesse loro per il loro pensiero. Essi non vogliono onorare colui che è sorto dall'armonia, sebbene sia stato prodotto per parole di lode per ognuna delle pienezze, non vogliono dare gloria con il tutto, né vogliono dare gloria con un altro che è stato il primo al di sopra della profondità di quello o del suo luogo, a meno che non si tratti di colui che è situato nel nome elevato e nel luogo elevato, ed egli lo riceva da colui che volle innalzarlo a se stesso, verso colui che è al di sopra di lui. Egli lo genera, per così dire, come se stesso, perciò lo genera con ciò che è. Rinnova se stesso con quello che andò da lui tramite suo fratello; lo vede e lo prega per questo. Poiché colui che volle innalzarsi fino a lui, affinché ciò si avverasse, non gli disse nulla al riguardo, cioè su quello al quale voleva rendere onore, se non quando fu solo.

Nel Pleroma, infatti, vi è un limite per la parola perché si mantenga il silenzio a proposito della incomprendibilità del Padre, e perché si parli del desiderio di comprenderlo. Ora accade che uno degli eoni tentò di comprendere l'incomprensibile. Egli rende onore a esso, ma ancor più all'ineffabilità del Padre. Pur essendo un Logos dell'unità, egli non proviene dal Padre dei tutti, né da colui che li ha prodotti poiché colui che ha prodotto il tutto è il Padre.

Questo eone era uno di quelli ai quali era stata data la sapienza, ognuno dei quali era preesistente nel suo pensiero, e conforme alla sua volontà di produrli. Egli perciò ricevette una natura di sapienza per scrutare l'ordine nascosto quale frutto della sapienza, la libera volontà, prodotta con i tutti, fu per quest'unico la causa per cui volle compiere ciò che voleva, senza venire trattenuto da nulla.

L'intenzione di questo Logos era certo qualcosa di buono. Fattosi avanti, diede gloria al Padre, sebbene avesse posto mano a qualcosa più grande della sua forza. Desiderava, infatti, produrre uno che fosse perfetto, al di fuori dell'armonia, che non era con lui, e senza alcun ordine in proposito.

Questo eone, infatti, era l'ultimo, allorché egli li produsse in conformità di un muto accordo, ed era il più giovane di età. Prima di generare qualcosa d'altro alla gloria della volontà del Padre, e in armonia con i tutti, egli agì con grandezza di pensiero, mosso da un sovrabbondante amore. Si portò verso colui che nella regione della gloria perfetta. Questo Logos, infatti, non fu generato senza il volere del Padre, né è senza di lui che si portò avanti. Al contrario, il Padre stesso l'aveva prodotto per coloro che egli sapeva essere necessario che venissero all'esistenza.

Il Padre e le Totalità si ritrassero da lui affinché fosse stabile il limite posto dal Padre – esso, infatti, non deriva dall'aver egli ghermito l'inafferrabile, bensì dalla volontà del Padre –, inoltre si ritrassero affinché si realizzasse ciò che doveva accadere per una economia che sarebbe stata amara qualora non avesse avuto origine dalla rivelazione del Pleroma. Ne consegue che non è giusto accusare tale movimento che è il Logos, mentre è giusto affermare che il movimento del Logos è una causa dell'economia predeterminata a realizzarsi.

Il Logos generò se stesso com'unità perfetta a gloria del Padre, colui che l'ama in lui si compiace; ma quanti egli (il Logos) voleva afferrare pienamente, li generò come ombre, come simulacri, come somiglianze. Egli, infatti, non poté sostenere la vista della luce, ma guardò, invece, in direzione della profondità e divenne dubbioso. Di conseguenza ne derivò una divisione, causa di grande angoscia, e col suo dubbio originò una rottura, un oblio, un'ignoranza di se stesso e di ciò che è. Il suo slancio verso l'alto e l'attesa di raggiungere l'incomprensibile si rinvigorirono in lui, e restarono in lui. Ma le malattie che lo seguirono allorché sorpassò se stesso, derivarono dal dubbio, cioè dal fatto che egli non raggiunse la gloria del Padre la cui altezza non ha limiti. Non l'ha raggiunta perché l'aveva ricevuta.

Poiché ciò che produsse da se stesso, come un eone unico, corse verso ciò che aveva il suo parente nel Pleroma. Abbandonò ciò che aveva avuto origine dalla insufficienza, quanti erano stati prodotti da lui in modo fantasioso, perché non erano suoi.

Quando, infatti, lo produsse – egli lo produsse da se stesso quando era ancora perfetto –, divenne debole come una natura femminile abbandonata dal suo elemento virile.

Quanti provennero dal suo pensiero e dal suo orgoglio sono dei prodotti di colui che in se stesso è insufficiente. Per questo il suo essere perfetto l'ha abbandonato e si è trasferito presso coloro che sono suoi. Nel Pleroma, egli era come un ricordo per colui che sarebbe stato salvato dal suo orgoglio.

Colui, infatti, che si lanciò verso l'alto e colui che l'attrasse a sé non rimasero oziosi, ma trassero un frutto dal Pleroma, essi abatteranno coloro che avevano avuto origine dalla insufficienza.

Poiché quelli che ebbero origine dal pensiero orgoglioso erano proprio simili alle Pienezze, ma erano in realtà somiglianze, immagini, ombre, fantasie prive del Logos e della luce. Quanti appartengono al pensiero vuoto non sono affatto una sua prole. Perciò la loro fine sarà come il loro inizio: provengono da ciò che non esisteva, ritorneranno a ciò che non esisterà. Tuttavia, considerati in se stessi, sono grandi, più potenti e onorati dei nomi che sono dati loro; nomi che sono le loro ombre: sono belli a mo' di somiglianze. In quanto l'aspetto di un'immagine deriva la sua bellezza da ciò di cui è immagine.

Si credevano giunti all'esistenza da soli, senza un inizio, non vedendo alcun altro che fosse esistito prima di loro; perciò si mostravano disobbedienti e ribelli, non si umiliavano davanti a colui dal quale avevano avuto l'esistenza.

Volevano comandare gli uni sugli altri, trionfare sugli altri per amore di vana ambizione, mentre la gloria che possedevano era ordinata al futuro ed essi non erano che somiglianze di quelli che sono in alto.

Erano indotti al desiderio di comandare agli altri secondo la grandezza del nome, il quale non è che un'ombra, ognuno immaginandosi di essere superiore ai propri compagni.

Il pensiero degli altri non rimase ozioso, bensì a somiglianza di coloro dei quali essi sono ombre, tutto ciò al quale pensavano l'ebbero come figli, e quelli ai quali volgevano il pensiero l'hanno come prole. Perciò fu numerosa la prole derivata da essi, come combattenti, come guerrieri, come perturbatori, come arroganti, come disobbedienti, come ambiziosi, e tanti altri del genere, derivante da essi.

La Conversione del Logos

Il Logos era, infatti, divenuto la causa di coloro che avevano ricevuto l'esistenza; ed egli stesso rimase in larga misura imbarazzato e sconvolto: invece della perfezione vide insufficienza; invece della coesione vide divisione; invece della stabilità vide disordine; invece del riposo vide agitazioni. Non possedeva la forza di distoglierli dall'amore del tumulto, né possedeva la forza di distruggerli. Quando il suo tutto gli fu tolto, egli rimase impotente, la sua elevazione lo abbandonò.

Coloro che avevano avuto l'esistenza non conoscevano se stessi, non conoscevano il Pleroma dal quale erano derivati, non conoscevano colui che era stato la causa della loro esistenza.

Il Logos, in queste instabili condizioni, non seguì a produrre, col processo di emanazione, le cose che sono nel Pleroma e che erano venute all'esistenza per la gloria del Padre; produsse, invece, cose deboli, piccole, e limitate dalla loro infermità, dalla quale egli pure era limitato. Fu l'imitazione dell'unica disposizione a essere causa delle cose che per se stesse dall'inizio non esistevano.

Fino a quando colui che aveva prodotto queste cose nel modo che fu responsabile della loro inefficienza, fino a quando egli condannava quanti avevano avuto l'esistenza per causa sua, in modo non conforme al Logos, e fino a quando il giudizio era una condanna, egli lottava contro di esse per la loro distruzione; esse lottavano contro la condanna dalla quale derivava la collera; ma essa (la collera) le perseguiva come ausiliatrice e redentrice dal loro (falso) sentimento e dalla loro ribellione; da essa, inoltre, proveniva la conversione, detta pure "metanoia". Per essa, il Logos si volse verso un altro sentimento e a un altro pensiero: si distolse dal male e si volse al bene. La conversione fu seguita dal ricordo delle cose che esistono, e dalla preghiera per colui che volge se stesso verso il bene.

Anzitutto egli pregò colui che è nel Pleroma, e si ricordò di lui; poi (si ricordò) dei suoi fratelli, l'uno dopo l'altro; sempre l'uno con l'altro; poi di tutti loro insieme; ma prima di tutti costoro (si ricordò) del Padre. Questa preghie-

ra al tutto lo aiutò a ritornare su se stesso e al tutto, poiché suscitò in lui il ricordo di quelli che esistono da principio e, in questi, il ricordo di lui. Questo è il pensiero che lo chiama da lontano, facendolo ritornare.

Tutta la sua supplica e il suo ricordo erano molte forze conformi a quel limite; poiché non v'è nulla di ozioso nel suo pensiero.

Tali forze erano buone e sorpassavano di gran lunga quelle della somiglianza. Queste della somiglianza fanno parte di un'opera proveniente dall'illusione, da una somiglianza e da un pensiero d'orgoglio corrispondente a ciò che esse sono diventate. Mentre quelle sono venute da colui che le aveva conosciute prima.

A cosa si riferiscono gli esseri precedenti? Le une erano come un oblio, come un sonno profondo; ed essi sono come sognatori di sogni angosciosi, sognatori che nel sonno sono avvolti in una barriera. Le altre, invece, sono per lui come esseri luminosi dallo sguardo teso verso il sorgere del sole, costoro vedono in esso dei sogni che si dimostrano veramente dolci. Cessarono, dunque, le emanazioni del pensiero. Esse non avevano più la loro sostanza e non avevano più alcun valore.

Giacché egli non uguagliava coloro che esistono per primi, se esse erano ben migliori delle somiglianze, egli da solo era superiore a esse, poiché, a mo' di paragone, si trattava di radici buone.

La cui esistenza non proveniva dalla malattia, sopraggiunta, cioè dal falso sentimento che scaturì da lui; erano, invece, quelle che aspirarono verso il preesistente allorché egli (il Logos) pregò e si volse verso il bene. Egli seminò in esse la predisposizione a cercare e a pregare colui che è onorato, colui che è il preesistente. Seminò in esse un pensiero di sé e una riflessione affinché sapessero che esiste un essere superiore a loro, che esiste prima di loro, - sebbene non conoscano chi sia - dal quale ebbe origine l'accordo e l'amore reciproco. In virtù di questo pensiero, esse agirono unite e unanimi, poiché è dall'unità e dall'unanimità che ebbero origine.

Gli uni erano superiori agli altri nella brama di potere, in quanto erano più onorati dei primi innalzatisi al di sopra di essi. Costoro non si erano umiliati. Si ritenevano esseri venuti all'esistenza da soli, senza inizio. Mentre allorché furono prodotti all'inizio, conforme alla loro generazione, i due ordini combattevano l'uno contro l'altro lottando per il comando a motivo del loro modo di esse; sicché vennero sommersi da violenze e da crudeltà secondo la legge della reciproca lotta, alimentati dalla brama di potere e da ogni altra cosa del genere. Di qui l'amore per la vana gloria che li attrae tutti verso quel desiderio appassionato che è la brama del potere. Nessuno di costoro aveva un pensiero per l'Altissimo, nessuno lo confessava.

Le potenze di questo pensiero erano, infatti, preparate dalle azioni del preesistente e ne divennero immagini. Poiché l'ordine degli appartenenti a questo genere aveva un mutuo accordo con se stesso e con i suoi seguaci, ma combatteva contro l'ordine di quelli della somiglianza: l'ordine di quelli della somiglianza faceva guerra contro quelli dell'immagine e agiva contro se stesso a motivo della sua collera. Per questo portò la sua immagine proprio in mezzo a loro per eccitarli alla guerra l'uno contro l'altro a proposito di coloro che la necessità ha posto affinché governino e abbiano anche potere su di essi; giacché l'accordo non era proprio molto. La loro gelosia, la loro invidia, la loro malizia, la collera, la violenza, la brama e l'ignoranza dominante generarono materie di specie diverse e potenze di vari generi, numerose e amalgamate l'una all'altra. L'intelletto del Logos, che era stato causa della loro generazione, era aperto alla rivelazione della speranza che sarebbe sorta per lui dall'alto.

Le Emanazioni del Salvatore

Il Logos, che si era mosso, possedeva, infatti, la speranza ed era in attesa dell'Altissimo. Sotto ogni aspetto egli si separò da quelli dell'ombra, poiché erano proprio ribelli e privi di umiltà davanti a lui; egli, invece, si riposò con quelli del pensiero. Questo che era corso verso l'alto e che era nell'ambito degli elevati, si ricordò di quello che era diventato insufficiente: il Logos lo conobbe in una maniera invisibile tra coloro che vennero all'esistenza secondo il pensiero, secondo colui che era in essi, fino a quando apparve per lui la luce dall'alto come donatrice di vita generata dal pensiero dell'amore fraterno delle Pienezze preesistenti.

Poiché gli eoni del Padre di tutti i quali non soffrirono, accolsero quella caduta con sollecitudine, con semplicità e con grande dolcezza, come se fosse la loro. Il tutto fu prodotto affinché ricevessero l'insegnamento dall'unico, da colui per opera del quale tutti ricevono la forza di porre fine all'inefficienza.

L'ordine che egli ebbe in sorte trasse origine da colui che corse verso l'alto, e ciò che di là gli portò (venne) da lui e da tutta la perfezione. Colui che corse verso l'alto divenne intercessore, in favore di colui che era inefficiente, con l'emanazione degli eoni i quali sono venuti all'esistenza in conformità di quelli che esistono. Allorché egli li pregò essi acconsentirono con gioia, con buona volontà e con unanime armonia a porgere aiuto a colui che era inefficiente. Convennero insieme in un sol luogo con pensiero soccorrevole, chiedendo al Padre che venisse l'aiuto dall'alto, dalla parte del Padre, per la sua gloria. Colui, infatti, che è inefficiente non avrebbe potuto altrimenti divenire perfetto, se non l'avesse voluto il Pleroma del Padre che l'ha attratto a sé, che si manifestò e si diede a colui che era inefficiente. Così, dopo l'assenso, col volere gioioso che si era manifestato, essi produssero il frutto: esso è il prodotto della mutua armonia, un'unità, una proprietà dei tutti, rivelatore dell'aspetto del viso del Padre, al quale si erano rivolti gli eoni dandogli gloria e domandando aiuto per il loro fratello, col desiderio che il Padre si associasse a loro. Fu così che egli manifestò l'accordo della rivelazione della sua unione con essi, cioè il figlio della sua volontà. Il figlio del beneplacito dei tutti si pose su di essi come un abito, per mezzo del quale diede la perfezione a colui che era inefficiente e diede la stabilità a coloro che sono perfetti. Giustamente egli è chiamato "salvatore", "il redentore", "l'approvato", "l'amato", "colui che è pregato", "il Cristo", "la luce dei predestinati", conformemente a coloro dai quali fu prodotto: egli divenne i nomi degli stati che gli furono conferiti. Tuttavia qual altro nome si poteva dare se non quello di "il figlio", come già abbiamo detto, a colui che è la conoscenza del Padre, il quale volle lo si conosca?

Gli eoni, infatti, non generarono soltanto l'aspetto del viso del Padre al quale han dato gloria, com'è scritto fin dall'inizio, ma hanno generato anche il loro: gli eoni che danno gloria (al Padre) hanno generato il loro aspetto del viso e il loro volto. Li hanno generati per lui come un esercito per un re. Quelli del pensiero, avendo una partecipazione al potere e un armonioso consenso, si presentarono in una forma che è una moltitudine di forme, affinché colui che intendevano aiutare vedesse coloro che aveva chiamato in aiuto, e vedesse ugualmente colui che glielo ha accordato.

Infatti, il frutto dell'accordo, del quale abbiamo parlato sopra, dipendeva dal potere dei tutti, poiché il Padre aveva posto in lui i tutti: sia i preesistenti, sia quelli che sono, sia quelli che saranno. Ed egli ne era capace. Egli rivelò le cose che il Padre aveva posto nel suo petto. Avendolo affidata a lui, egli resse l'economia del tutto, in conformità del potere che gli era stato dato fin dall'inizio, con la forza necessaria al compimento dell'opera. Fu così che iniziò e operò la sua rivelazione.

Colui nel quale è il Padre e colui nel quale sono i tutti, egli li creò prima di colui che era privo della vista. Coloro che cercavano la loro vista egli li istruì su se stesso per mezzo dello splendore di quella luce perfetta. Prima egli lo rese perfetto in una ineffabile gioia; lo rese perfetto per sé, come essere perfetto, e gli diede anche ciò che è proprio di ognuno individualmente. Tale, infatti, è la decisione della prima gioia. Noi pure eravamo seminati in lui in modo invisibile come un logos destinato a essere conoscenza. Gli diede il potere di separare e di allontanare da sé coloro che gli sono disobbedienti. Egli si manifestò a lui in questo modo. Ma a coloro che vennero all'esistenza per causa sua, egli si manifestò in un modo che li sorpassava. Mentre egli si rivelava a loro in modo improvviso, avvicinandosi come un lampo, essi si comportavano in una maniera ostile. E allorché egli pose fine alla confusione che c'era tra l'uno e l'altro, egli arrestò l'improvvisa rivelazione della quale non ebbero sentore e che non attendevano, perché non lo avevano conosciuto. Non avendo potuto sopportare l'urto della luce che li colpiva, restarono spaventati e depressi. Per quelli dei due ordini, colui che si manifestò fu una aggressione. A quelli del pensiero fu dato il nome di piccolo perché piccola è la nozione che hanno dell'Altissimo. Egli esiste prima di loro e, seminata dentro se stessi, possiedono una meravigliosa tensione verso l'Altissimo che si manifesterà. Perciò salutarono la sua rivelazione e lo adorarono; divennero suoi convinti testimoni; riconobbero che la luce apparsa è più forte di quanti combattevano contro di essi. Al contrario, quelli della somiglianza rimasero molto spaventati dato che non potevano udire che a suo riguardo, all'inizio c'è una visione del genere. Perciò sono caduti nella fossa dell'ignoranza, detta "Tenebre Esteriori", "Caos", "Inferno" e "Abisso". Egli li pose al di sotto dell'ordine di quelli del pensiero, dato che quest'ordine era divenuto più forte di essi; tuttavia furono giudicati degni di sovrastare le

tenebre indicibili poiché appartengono a loro, ed è la sorte loro assegnata; a loro concesse pure di essere utili all'economia futura alla quale egli li assegnò.

Grande, infatti, è la differenza tra la rivelazione a colui che era già venuto all'esistenza, quella fatta a colui che era inefficiente, e quella fatta a coloro che vennero all'esistenza per causa sua. A lui, al pneumatico, egli si rivelò dal suo interno, stando con lui, quale suo compagno di sofferenza, guidandolo a poco a poco verso il riposo, facendolo crescere e, in fine, donandosi a lui per il godimento derivante dalla visione. Mentre a coloro che sono all'esterno egli si è rivelato in fretta, in modo improvviso, si mosse velocemente davanti a loro, non dando alcuna possibilità di vederlo.

Il Pleroma del Logos

Quando il Logos, che era inefficiente, fu illuminato, venne il suo Pleroma. Egli sfuggì a coloro che all'inizio lo turbavano, eliminò l'amalgama con essi, si spogliò di quel pensiero d'orgoglio, accolse l'amalgama con il riposo perché quelli che all'inizio gli erano stati disobbedienti, calmarono il loro orgoglio e si umiliarono davanti a lui. Egli si rallegrò alla vista dei suoi fratelli che lo visitarono. Egli diede gloria e benedisse coloro che gli si erano manifestati venendo in suo aiuto, ringraziando d'essere sfuggito a coloro che si erano sollevati contro di lui, ammirando e onorando la grandezza e quanti spontaneamente si rivelarono a lui. Generò manifeste immagini di figure viventi, le più somiglianti a ciò che è buono tra le cose esistenti: simili a esse quanto alla bellezza, ma non uguali a esse quanto alla verità; esse infatti, non derivano da un accordo tra colui che le ha prodotte e colui che gli si era manifestato. Ma in sapienza e in conoscenza egli agisce amalgamando interamente il Logos con se stesso. Per questo quanti derivano da lui sono grandi, come colui che è veramente grande.

Quando ebbe ammirata la bellezza di coloro che gli si erano manifestati, professò la sua riconoscenza per la loro visita. Il Logos compì quest'opera, grazie a coloro dai quali ottenne l'aiuto in vista del consolidamento di coloro che vennero all'esistenza per causa sua, affinché ricevano del bene pur pensando di chiedere istantemente "l'economia" di tutti coloro che sono derivati da lui, ("economia") stabilità per consolidarli. Perciò quelli che egli produsse, secondo la sua predestinazione sono mezzi di trasporto come quelli che vennero all'esistenza, quelli che si manifestarono allo scopo di attraversare tutti i luoghi delle cose che sono in basso affinché a ognuno sia accordato il posto corrispondente al suo essere. Questo è una rovina per "quelli della somiglianza", ma è un beneficio per "quelli del pensiero", e una rivelazione di quanti provengono dall'ordine unitario, provato dalle sofferenze, mentre essi sono semi che non hanno ancora avuto un'esistenza indipendente.

Colui, infatti, che si è così manifestato era una espressione del volto del Padre e dell'assenso, era l'abito di ogni grazia e un cibo destinato a quelli prodotti dal Logos con la preghiera, ricevendo la gloria e l'onore; questo è colui che egli (il Logos) glorificava e onorava guardando verso coloro che implorava affinché potesse renderli perfetti per mezzo delle immagini da lui prodotte.

Il Logos, infatti, incrementò l'aiuto reciproco e la speranza della promessa: essi, infatti, possedevano l'allegrezza, il grande riposo e gioie pure. Egli produsse coloro dei quali ebbe ricordo all'inizio, quando essi non erano ancora con lui, in ossesso della perfezione. Ora quello della visione, essendo con lui, si trova con speranza e fede nel Padre assolutamente perfetto. Da una parte egli si rivela a lui, ma non si è ancora amalgamato con lui affinché coloro che vennero all'esistenza non periscano alla vista della luce; poiché non periscano alla vista della luce; poiché non sono atti a ricevere la statura grande ed elevata.

D'altronde, il pensiero del Logos che si è rivolto verso la sua propria stabilità e che ha dominato su coloro che vennero all'esistenza per causa sua, è detto "eone" e "luogo" di tutti quelli che egli aveva prodotto in conformità della sua determinazione; è detto pure "sinagoga di salvezza", perché si guarì dalla dispersione, che è questo pensiero dalle molte forme. Egli si è rivolto verso un unico pensiero. È detto ancora "luogo di deposito", a motivo del riposo ricevuto, riposo dato a lui solo. È detto ancora "sposa" a motivo della gioia in colui che si diede a lui nella speranza del frutto dell'unione, che gli era apparso. È detto pure "regno" a motivo della stabilizzazione ricevuta

rallegrandosi del potere del dominio su coloro che gli si erano opposti. È detto “gioia del signore” a motivo della contentezza di cui si rivesti quando la luce era con lui ricompensandolo delle cose buone che sono in lui.

È detto “il pensiero della libertà” perché questo eone, del quale abbiamo già parlato, è al di sopra dei due ordini di coloro che lottano tra di loro. Non è compagno di quelli che dominano e non è amalgamato alle malattie e alle debolezze, a quelli cioè del pensiero e della somiglianza.

Colui nel quale si è posto il Logos, perfetto nella gioia, era un eone che aveva la forma di tale essere, ma possedeva altresì la stabilizzazione della causa, cioè colui che si è rivelato: essendo un’immagine di quelli che sono nel Pleroma, venuti all’esistenza dall’abbondanza del gaudio di colui che è nella gioia. Perciò egli è “l’aspetto del viso” di colui che si è rivelato nella perfezione del cuore, è l’attesa e la promessa, in merito alle cose da lui domandate. Egli aveva il Logos del Figlio, la sua natura, la sua potenza, la sua forma: cioè quando egli desiderava, ciò in cui si compiacereva, ciò che aveva implorato con amore. Egli era luce, era volontà di stabilizzazione, era apertura a un insegnamento, era occhio atto a una visione diretta: proprietà che egli aveva avuto dagli altissimi. Egli era sapienza per il pensiero suo contrario a coloro che sono al di sotto “dell’economia” (organizzazione). Egli era il Logos per parlare, egli era la perfezione delle cose di questo genere. Essi sono coloro che riceveranno forma con lui, secondo l’immagine del Pleroma; hanno i loro padri, cioè quelli che diedero loro la vita, e ognuno di essi ha un’impronta di ognuna delle figure che sono forme di mascolinità; essi non provengono dalla malattia, cioè della femminilità, bensì da colui che ha già abbandonato la malattia, e possiede il nome di “la chiesa”; poiché, di comune accordo, radunano il comune accordo nella riunione di coloro che si sono manifestati.

Colui, infatti che venne all’esistenza secondo l’immagine della luce, è egli stesso perfetto; in quanto è immagine della luce unica la quale è i tutti; anche se egli è inferiore a colui del quale è immagine, possiede tuttavia la propria indivisibilità, essendo un “aspetto del viso” della luce indivisibile. Al contrario, quelli che vennero all’esistenza secondo l’immagine di ognuno degli eoni sono essenzialmente in colui del quale abbiamo già parlato; ma la loro potenza non è uguale in quanto ognuno ha personalmente la propria. Nella mutua amalgama, sono invece uguali: ognuno di essi non si è ancora liberato da ciò che gli è proprio. Perciò essi sono passioni – la passione è la malattia – in quanto non sono prole dell’accordo del Pleroma, ma derivano da colui che non ha ancora ricevuto il Padre. L’accordo col suo tutto e la volontà è utile per “l’economia” futura; dato che fu previsto il loro passaggio dai luoghi che sono in basso: ma questi luoghi non potranno accogliere il loro ingresso simultaneo, bensì solo separatamente, uno dopo l’altro. La loro venuta è necessaria affinché, per mezzo loro, ogni cosa abbia compimento.

In una parola, il Logos ha visto tutti coloro che preesisteranno, coloro che sono adesso, e coloro che saranno, essendo egli stato incaricato “dell’economia” di tutti coloro che esistono; alcuni di loro sono già in qualche cosa che deve venire all’esistenza. Egli ha in sé i semi futuri a motivo della promessa fatta a colui che lo ha concepito, in quanto appartiene ai semi futuri; ed egli generò la sua discendenza, cioè la rivelazione di colui che lo ha concepito. Il seme promesso fu custodito per un certo tempo, affinché coloro che erano destinati potessero venire destinati; essi furono seminati dalla venuta del salvatore e di coloro che sono con lui: costoro sono i primi per la conoscenza e per la gloria del Padre.

L’Organizzazione (L’economia)

Dalla preghiera che egli fece e dalla conversione che produsse, deriva, infatti, che gli uni periscano, che altri siano beneficiati, e altri ancora si convertano. Prima ha preparato la punizione per coloro che furono disobbedienti: si servì del potere della forza di colui che si è rivelato e dal quale ricevette l’autorità sui tutti, affinché si separasse da ciò che è in basso e si mantenesse staccato da ciò che è elevato, fino a quando avesse preparato “l’economia” di tutti coloro che sono al di fuori e avesse dato a ognuno la regione che gli spetta.

Allorché il Logos abbelliva i tutti, in primo luogo lo stabilì come principio, causa e capo di ogni cosa che venne all’esistenza, come il padre, cioè come colui che fu la causa (del Logos) della sua stabilizzazione che era stata la prima a esistere dopo di lui (dopo il Padre). Queste prime immagini che aveva prodotto le dispose in ringraziamento e in glorificazione.

Poi abbellì il luogo di coloro che egli produsse in glorificazione, (luogo) detto «paradiso», «delizia», «gioia», (luogo) pieno di cibo e di gioia. Queste sono le prime cose che vennero all'esistenza e (provengono) da ogni cosa buona che si trova nella pienezza, e ne custodiscono l'immagine. In seguito abbellì il regno che è come una città ripiena di ogni cosa bella, cioè amore fraterno e liberalità grande, ripiena di santi spiriti, e le potenze robuste governanti quelli che il Logos produsse e stabilizzò saldamente. In seguito (abbellì) il luogo della chiesa la quale è radunata in questa regione, e ha la forma della chiesa che è negli eòni glorificanti il Padre. In seguito (abbellì) il luogo della fede e dell'obbedienza (che sorge) dalla speranza che il Logos ricevette allorché si è rivelata la luce. In seguito (abbellì il luogo della) disposizione, che è la preghiera e la supplica, le quali erano state seguite dal perdono e dalla parola riguardante colui che sarà rivelato.

In virtù della forza spirituale, tutti i luoghi spirituali sono separati da «quelli del pensiero», essendovi (in essi) la forza di un'immagine, (forza) che separa la pienezza dal Logos, dato che è la forza operante affinché essi profetino in merito alle cose future, lasciando al preesistente «quelli del pensiero», che sono già venuti all'esistenza, e non permettendo che essi si mescolino con quelli venuti all'esistenza attraverso una visione di coloro che sono davanti a lui.

«Quelli del pensiero» - il quale è trascendente - sono umili, mantengono tuttavia una rassomiglianza pleromatica soprattutto a motivo della comunione dei nomi dai quali sono abbelliti.

Per «quelli del pensiero» la conversione è umile, e per essi è umile la stessa legge del giudizio, che è condanna e collera. Per essi è umile anche la forza che li separa da quelli che sono inferiori a loro, proiettandoli lontano e non permettendo che sconfinino al di sopra di «quelli del pensiero» e «della conversione»; (questa forza) è timore, angoscia, oblio, smarrimento, ignoranza, e quanto venne all'esistenza per opera di una somiglianza immaginaria. Quelli che si sono umiliati, sono chiamati con nomi elevati; mentre per coloro che sono il prodotto di un pensiero d'orgoglio, di un amore del potere, di disobbedienza e di menzogna, non c'è conoscenza.

A ognuno dei «due ordini» egli diede un nome. «Quelli del pensiero» e «quelli della rassomiglianza» sono detti «quelli della destra», «psichici», «quelli del fuoco», «quelli del mezzo». (Mentre) «quelli del pensiero d'orgoglio» e «quelli della somiglianza» sono detti «quelli della sinistra», «ilici», «tenebre», «ultimi».

Dopo che il Logos ebbe sistemato ognuno nel suo ordine - le immagini, le rassomiglianze, e le somiglianze -, egli preservò l'eòne delle immagini puro da tutte le cose che gli si oppongono, in quanto è un luogo di gioia. A «quelli del pensiero» ha invece rivelato quel pensiero del quale si era spogliato con l'intento che esso li attragga a una comunione materiale a motivo della loro struttura e dimora, e affinché da essi scaturisse un impulso che diminuisse la loro attrazione verso il male sicché non si compiassero più nella gloria di quanti li circondano e non siano posti fuori; ma, al contrario, possano constatare la malattia di cui soffrono e di modo che generino un desiderio e una ricerca durevoli verso colui che può guarirli dalla loro inefficienza. Su «quelli della somiglianza» egli ha posto il Logos della disposizione affinché li conduca a una forma; pose su di loro anche la legge del giudizio; pose ancora su di essi delle forze le cui radici derivano dalla brama del potere; pose su di essi quelli che li comandano, affinché sia per mezzo della decisa determinazione del Logos che li ammaestra sia con la minaccia della legge sia con la forza della brama del potere, essi mantengano l'ordine di coloro che hanno sottoposto (quell'ordine) al male, fino a quando il Logos vorrà, e servano così all'«economia».

Il Logos, infatti, conosce l'accordo dei due ordini nella brama di potere: a costoro e a tutti gli altri concesse con liberalità la loro brama; diede a ciascuno l'ordine che gli spetta. Comandò che ognuno sia arconte di un luogo e di un'attività lasciando il posto a quello che gli è superiore, comandi agli altri luoghi nell'attività che fa parte della sorte toccatagli, e la detenga in modo che coloro i quali comandano abbiano degli inferiori nelle dominazioni e nelle sudditanze tra gli angeli e gli arcangeli, trattandosi di attività diverse e svariate.

Essendo stato accreditato per l'«economia», ogni arconte con la sua stirpe e la dignità toccatagli in sorte, in conformità del modo in cui apparve, esercitava la sua vigilanza: nessuno era senza comando, nessuno senza regalità. Dai confini del cielo ai confini della terra, fino ai limiti estremi della terra e dei luoghi sotterranei, ci sono re, ci sono signori, e ci sono coloro che essi comandano: certuni allo scopo di applicare i castighi, altri per giudicare; altri per dare riposo e guarire; altri per insegnare, altri per esercitare la vigilanza.

Pose un arconte al di sopra di tutte le immagini: nessuno lo comanda, essendo egli il signore di tutti, cioè la «forma di manifestazione» che il Logos, col suo pensiero, produsse a somiglianza del Padre dei tutti. Perciò, egli si fregia di tutti i nomi che sono immagine di lui, essendo quello di tutte le virtù e di tutti gli onori. Perciò egli pure è detto «padre», «dio», «demiurgo», «re», «giudice», «luogo», «dimora» e «legge».

Il Logos si è, infatti, servito di lui come di una mano per abbellire e modellare le cose inferiori; se ne è servito come di una bocca per dire cose che saranno profetate.

Mentre lavorava, vedeva che le cose che diceva erano grandi, buone e ammirevoli: se ne rallegrò e ne fu contento come se fosse lui stesso a dirle e a farle con i suoi pensieri. Ignorava che il movimento della sua mano veniva dallo Spirito che lo muoveva secondo la determinazione di ciò che egli (lo Spirito) voleva. In quanto le cose realizzate da lui, egli le disse e passarono all'esistenza secondo l'immagine spirituale dei luoghi di cui abbiamo già parlato nel discorso sulle immagini.

Essendo stato costituito come padre della sua «economia», non solo lavorava ma produceva semi conformi a se stesso, e inoltre per mezzo dello Spirito eletto che, per opera di lui, discenderà nei luoghi inferiori, non soltanto proferisce anche parole spirituali - che sono sue -, (ma) per mezzo dello Spirito fa udire, invisibilmente, la sua voce e genera cose superiori alla sua natura. Ed egli in ragione della sua natura, cioè in quanto dio, padre, e il resto di tutti questi nomi onorati, pensava che essi fossero propri della sua natura.

Egli stabilì un riposo per coloro che gli obbediscono, e castighi per coloro che, al contrario, non gli obbediscono; inoltre, presso di lui c'è pure un paradiso, un regno, e ogni altra cosa che si trova nell'età anteriore a lui: queste cose, infatti, sono al di sopra dei sigilli a motivo del pensiero che è unito a esse, (pensiero) che è come un'ombra, come un velo, sicché egli non vede in qual modo furono prodotte le cose che esistono.

Egli si è affiancato operai e servitori perché l'aiutino in tutto ciò che farà e dirà. In ogni luogo nel quale ha lavorato pose la sua «forma di manifestazione» nel suo bel nome, lavorando e dicendo ciò a cui pensava. Egli stabilì nei suoi luoghi immagini della luce che si era manifestata e dei luoghi spirituali (immagini) che erano dalla sua natura; sicché erano onorate da lui in ogni luogo, purificate dalla «forma della manifestazione» di colui che le ha fatte. Esse poi disposero paradisi, regni, luoghi di riposo, promesse, e moltitudini di servitori a volontà: ma pur essendo signori dei principati, esse erano soggette a colui che è (veramente) signore, colui che le aveva fatte.

Avendo egli udito perfettamente, a proposito delle luci - le quali sono l'inizio e la costituzione - egli le prepose sull'ornamento di coloro che si trovano in basso.

Lo spirito invisibile che lo muoveva in tal modo volendo proseguire l'amministrazione attraverso il suo servo del quale si serviva come di una mano, come di una bocca, e come di un volto; ed ecco ciò che produce: comando, minaccia, timore, affinché quanti, con lui, compiono cose ignoranti, disprezzino il comando dato loro da osservare, essendo legati dai vincoli degli arconti, che sono al di sopra di essi.

Tutta la sistemazione della materia è divisa in tre. Le forze possenti prodotte dal Logos spirituale conforme alla fantasia e all'orgoglio, le pose nel primo ordine spirituale. Quelle (forze) che queste produssero per brama di potere le pose nella regione di mezzo affinché - essendo esse forze della brama di potere - governino e comandino, con costrizione e violenza, la sistemazione inferiore. Mentre quelle prodotte dall'invidia, dalla gelosia e tutta l'altra prole derivante da disposizioni del genere, le pose in un ordine subordinato, dominatrici degli ultimi esseri, al comando di tutti quanti esistono e di ogni prole; da esse provengono le malattie, veloci distruggitrici, impazienti (di gettarsi) su di una creatura: esse sono qualcosa del luogo d'onde provengono e al quale nuovamente ritorneranno. È per questo che su di esse pose forze dominatrici operanti continuamente sulla materia, affinché sia dura anche la prole di coloro che esistono. Questa, infatti, è la loro gloria.

Parte II

Creazione dell'Uomo

La materia che scorre nella sua propria forma è la causa della invisibilità che si trova in tutte le forze che le appartengono... furono generate prima e distruggono.

Il pensiero posto in I mezzo a quelli della destra e a quelli della sinistra è una forza di obbedienza per tutti coloro che abbiamo menzionato; sicché si può affermare che il loro prodotto è come l'ombra che accompagna un corpo. Quelli che sono come le radici delle formazioni manifestate, cioè l'intera preparazione della creazione delle immagini, delle rassomiglianze, e delle somiglianze, vennero all'esistenza a motivo di coloro che abbisognano di educazione, di istruzione, e di formazione, affinché la loro piccolezza raggiunga a poco a poco la crescita come attraverso il riflesso di uno specchio. Perciò creò l'uomo alla fine, cioè dopo averne compiuto la preparazione e dopo avergli provveduto quanto creò per lui.

Poiché la creazione dell'uomo è anche come il riposo. Il Logos spirituale lo muoveva invisibilmente, lo perfezionava per mezzo del demiurgo e dei suoi servitori, gli angeli, divenuti suoi compagni nel modellarlo, allorché egli tenne consiglio con i suoi arconti. Egli era come l'ombra di un essere terrestre, sicché era come coloro che sono tagliati fuori dai tutti; era una preparazione di tutti loro, di quelli della destra e di quelli della sinistra, ogni ordine avendo dato al corpo dell'uomo la forma che gli è propria. Poiché la natura prodotta dal Logos - la cui forma era difettosa trovandosi nella malattia - non gli rassomigliava, avendolo egli creato nell'oblio, nell'ignoranza, nella deficienza e in tutte le altre malattie, allorché lui - cioè il Logos - per mezzo del demiurgo gli diede la prima forma fu nell'ignoranza, affinché potesse venire a conoscenza che l'Altissimo esiste, affinché potesse comprendere che abbisogna di lui; e questo è ciò che il profeta ha chiamato «il soffio di vita» e «il pensiero dell'èone altissimo» e «l'invisibile». Si tratta dell'anima vivente che ha vivificato la potenza che in precedenza era morta. Infatti, ciò che è morto, è l'ignoranza.

È dunque necessario ritenere che l'anima del primo uomo venne dal Logos spirituale, sebbene il creatore pensasse che egli (il primo uomo) fosse suo, dato che proveniva da lui, come da una bocca con la quale si soffia. Il creatore, dalla sua natura, ha persino mandato in basso delle anime avendo anch'egli (il potere) di procreare poiché è un essere a somiglianza del Padre. Anche quelli della sinistra produssero quasi fossero uomini indipendenti, dato che possedevano la somiglianza dell'essere.

Giacché la natura spirituale è un nome e una rassomiglianza unica, e la sua malattia è la determinazione in forme multiple.

A sua volta, la natura degli psichici ha una doppia determinazione: possiede l'intelligenza e la confessione dell'Altissimo e non è inclinata verso il male, che è inclinazione del pensiero. Quanto alla natura materiale, essa ha una tendenza diversa e forme molteplici; era una malattia avente forme molteplici di inclinazione.

Il primo uomo è un prodotto amalgamato, è una creatura amalgamata; è un deposito di quelli della sinistra e di quelli della destra, e un Logos spirituale: la sua mente è divisa in due secondo l'una e l'altra delle nature dalle quali ricevette il suo essere.

Perciò è detto: Egli ha piantato per lui un paradiso affinché possa mangiare il cibo da tre specie di alberi, dato che si trattava della forza dell'ordine triplice, ed è essa che dà il godimento, poiché era molto elevata la nobiltà della natura eletta che è in essa. Essa li ha creati ed essa non li ferisce. Perciò essi emisero un comando minaccioso e fecero gravare su di lui un grande pericolo: la morte. Gli fu permesso di gustare soltanto del godimento di ciò che è male. Dell'altro albero, avente ugualmente un doppio (frutto), non gli fu permesso di mangiarne, tanto meno dell'albero della vita, affinché non ne traessero un onore, che a essi non si accorda, e non venissero distrutti dalla potenza cattiva detta «il serpente», maligno più di tutte le potenze cattive. È lui che ha ingannato l'uomo a motivo della decisione di «quelli del pensiero» e a motivo delle brame: (l'uomo) fu indotto a trasgredire il comando affinché morisse. Fu quindi espulso dal godimento che c'era in quel luogo.

È l'espulsione che gli fu inflitta allorché fu scacciato dal godimento di quelli della somiglianza e di quelli della rassomiglianza.

C'è qui un'opera della provvidenza affinché sia considerato breve il tempo (che passa fino a quando) l'uomo riceverà il godimento dei beni eterni; ed è in essi che si trova il luogo del riposo.

Questo è quanto stabilì lo Spirito allorché deliberò che l'uomo facesse l'esperienza del grande male che è la morte, cioè la completa ignoranza del tutto, che provasse tutti i mali derivanti da essa, e dopo le privazioni e le ansietà causate da essi (i mali), possa venire accolto nel più grande dei beni, costituito dalla vita eterna: essa è completa conoscenza dei tutti, e partecipazione a tutti i beni.

A motivo della trasgressione del primo uomo, la morte regnò e divenne un fatto abituale per tutti gli uomini allo scopo di ucciderli, manifestando così il dominio che le era stato dato come un regno, a motivo dell'economia voluta dal Padre, della quale abbiamo già parlato.

Parte III

La varietà delle Teologie

Se i due ordini cioè quelli della destra e quelli della sinistra si uniscono gli uni agli altri per mezzo del pensiero posto tra di loro, (pensiero) che dà loro un'economia comune, essi operano insieme con lo stesso zelo in queste cose: quelli della destra si accordano con quelli della sinistra e quelli della sinistra si accordano anch'essi con quelli della destra. A volte, l'ordine cattivo inizia stupidamente a fare il male, l'ordine intelligente s'impegna a imitarlo comportandosi da ingiusto, compiendo anch'egli il male, quasi che fosse una forza ingiusta. A volte, al contrario, l'ordine intelligente s'impegna a fare il bene a imitazione dell'ordine nascosto, impegnandosi a fare anch'egli lo stesso. Così accade tra le cose esistenti, o tra le cose aventi somiglianza con altre cose che (in realtà) tra loro non si rassomigliano: essi, cioè coloro che non sono stati istruiti, non ebbero la forza di conoscere il corso di ciò che esiste. Introdusero perciò diversi modi di vedere. Certuni dicono: «Ciò che esiste, esiste per opera di una provvidenza»: sono coloro che osservano la stabilità e la uniformità del movimento della creazione. Altri dicono: «Si tratta di qualcosa di estraneo»: sono coloro che osservano la diversità, l'anarchia e il male di queste forze. Altri dicono: «Ciò che è accaduto, è ciò che doveva accadere»: sono coloro che si occuparono di questo fatto. Altri dicono: «È quanto si accorda con la natura». Altri dicono: «È un automatismo». Ma tutta intera la maggioranza non ha visto al di là degli elementi percettibili e non conobbe altro che quelli.

Quanti furono saggi, sia tra i Greci sia tra i Barbari sono giunti fino alle forze derivanti dalla fantasia e dalla vuota speculazione. Coloro che partirono da essi (i saggi), seguendo il reciproco conflitto e il metodo ribelle operante in essi (i saggi), parlarono allo stesso modo con arroganza e fantasia delle cose sulle quali avevano riflettuto come (se si trattasse di) saggezza, mentre erano ingannati dalla somiglianza: pensavano di essere pervenuti alla verità, ed invece erano pervenuti all'errore. Non furono soltanto i nomi (a fare ciò), ma anche le forze pensarono a ostacolarli, quasi che esse fossero il tutto.

Perciò quest'ordine composito lotta contro se stesso a motivo delle dispute e dell'orgoglio di una delle proli dell'arconte che superiore e anteriore a lui. Quindi, tra loro non vi fu accordo in cosa alcuna: non in filosofia, non in medicina, non in retorica, non in musica, non in logica, ma soltanto opinioni e teorie. Fu così che lei (la saggezza) annaspò verso l'ineffabile, (ma era) composita a motivo della inesprimibilità dei dominatori che danno loro i pensieri. Ciò che è venuto dalla stirpe degli Ebrei e ciò che fu scritto dagli ilici, parlanti alla maniera dei Greci, (era frutto) delle forze di coloro che pensano (ed era) attribuito a quelli della destra, (queste) forze li muovevano tutti a pensare parole e immagini; cercavano di giungere alla verità, ma si servivano delle forze compositi operanti in essi. Dopo fu stabilito l'ordine di coloro che non sono compositi; lo stabilì colui che è l'unico fatto a immagine dell'immagine del Padre. La sua natura non è invisibile, tuttavia lo circonda una sapienza affinché egli custodisca il tipo di colui che è veramente invisibile. Perciò una moltitudine di angeli non riuscì a vederlo. Altri uomini, dunque, della stirpe ebraica, della quale abbiamo già detto, cioè i giusti e i profeti, nulla hanno pensato, nulla hanno detto, nulla hanno compiuto per fantasia o per analogia o con pensiero velato; ognuno, invece, (pensò) in

conformità della forza che agiva in lui attento a ciò che aveva visto e udito, e ne parlò fedelmente. Custodendo l'accordo della mutua connessione, in conformità di quelle (forze) che agivano in essi, custodirono questa connessione e questo mutuo accordo soprattutto nella confessione di colui che è al di sopra di essi. C'è uno che è superiore a essi, colui che fu designato perché hanno bisogno di lui. Il Logos spirituale lo generò con essi come qualcuno che ha bisogno dell'Altissimo, (lo generò) in speranza e in attesa in conformità del pensiero, che è il seme di salvezza: è il Logos illuminatore, cioè il pensiero e la sua prole e le sue emanazioni. Questi giusti e questi profeti, dei quali abbiamo parlato, conservando la confessione e la testimonianza dei loro padri verso colui che è grande, erano in attesa della speranza e dell'audizione. In essi era seminato il seme della preghiera e della ricerca; era seminato in molti, in quanti hanno cercato per il consolidamento. Esso (il seme) si manifesta, li spinge ad amare l'Altissimo, a proclamare queste cose come riguardanti un essere unico. E uno solo era colui che agiva in essi, mentre parlavano.

Nonostante la moltitudine di coloro che tramandarono questa visione e questa parola, le loro visioni e le loro parole non sono diverse. È per questo che quanti hanno udito ciò che dissero, non rifiutarono nulla, sebbene dopo averne accolto gli scritti li interpretarono in diversi modi, suscitando le numerose sette che tuttora sussistono presso i Giudei. Da una parte, alcuni affermano che è un Dio uno, quello proclamato dalle antiche scritture. Altri affermano che ci sono più (dèi). Alcuni affermano che Dio è semplice e che era una mente unica nella natura. Altri affermano che la sua azione è duplice ed è all'origine del bene e del male. Altri ancora affermano che è l'artefice di ciò che esiste. Ma altri affermano pure che egli ha creato per mezzo degli angeli. Certo, le opinioni del genere sono molte: i loro maestri della Legge produssero molteplici e diverse forme di scritture. Ma essi, i profeti, non dissero nulla secondo se stessi; ognuno di essi si attenne a quanto aveva visto e a ciò che aveva udito dal proclama del Salvatore: è così che ognuno predicò. L'essenziale della loro predicazione consiste in ciò che ognuno diceva a proposito dell'avvento del Salvatore, cioè di questo avvento. A volte i profeti ne parlano come in procinto di realizzarsi, a volte quasi che il Salvatore parlasse per mezzo delle loro bocche, e affermano che il Salvatore verrà e grazierà coloro che non l'hanno conosciuto; dato che non sono tutti concordi sulla confessione. Ma ognuno, per conto suo, ricevette da lui l'energia di parlare di lui. Il luogo che gli fu concesso di vedere, pensò che fosse quello nel quale sarebbe stato generato colui che da quel luogo doveva venire: nessuno di loro, infatti, seppe d'onde verrà e da chi sarebbe stato generato. Soltanto di lui era giusto che si parlasse, di lui che stava per nascere e che avrebbe sofferto. Tuttavia ciò che egli era prima, ciò che egli è dalla eternità, l'ingenerato, il Logos impassibile che venne nella carne, questo non passò nella loro mente. Questo è il motivo per cui ricevettero l'impulso di parlare della sua carne, che stava per essere manifestata, affermando che essa è «prole di tutti loro» (gli arconti); ma, anteriormente a ogni cosa, fu il Logos spirituale - causa di ciò che esiste - colui dal quale il Salvatore ricevette la sua carne. Egli lo concepì nella manifestazione della luce - conforme alla parola della promessa - (fin) dalla sua manifestazione nello stato seminale. Infatti, colui che è, non è il seme delle cose che esistono, dato che egli lo generò alla fine. Ma colui per opera del quale il Padre ha stabilito la manifestazione della salvezza, cioè il compimento della promessa, ebbe tutti i mezzi per la discesa (quaggiù) nella vita; ed è per mezzo di essi che egli discese.

L'Incarnazione del Salvatore e dei suoi Compagni

Ma il suo Padre è unico: lui solo gli è veramente Padre: invisibile, in conoscibile, incomprendibile nella sua natura; colui che solo è Dio nella sua volontà e nella sua grazia, e colui che volontariamente si è offerto per essere visto, conosciuto, compreso.

Questo - per volontaria compassione - è il nostro salvatore: egli è ciò che essi erano; è per amor loro che si manifestò in una passione involontaria. Essi erano diventati carne e anima - loro padroni per sempre - e così morivano nella corruzione. Ma coloro che vennero all'esistenza, l'invisibile li istruì invisibilmente su se stessi.

Non solo egli prese su se stesso la morte di coloro che aveva deliberato di salvare, ma accettò anche quella loro piccolezza nella quale erano discesi, allorché digiunavano nel corpo e nell'anima; accettò, inoltre, di essere concepito e di nascere - corpo e anima - come un bambino.

Tra tutti gli altri che partecipavano in essi (nel corpo e nell'anima), tra quelli che erano caduti e ricevettero la luce, egli apparve elevato, perché si era fatto concepire nell'impeccabilità, nell'incorruzione, nella purezza immacolata. Pur essendo nella vita, egli fu generato nella vita perché questi e quelli erano nella passione e nella mutevole opinione del Logos che si era mosso, e che li determinò a essere corpo e anima. Egli accettò di essere colui che andò verso coloro dei quali abbiamo già parlato.

Egli venne dalla visione splendente e dal pensiero immutabile, dal Logos che, dopo il suo movimento al di fuori dell'«economia», è ritornato in sé, come coloro che sono venuti con lui ricevettero corpo e anima, raddrizzamento, stabilità, e discernimento delle cose. D'altronde essi stessi allorché pensarono al Salvatore, pensarono a venire. E sono venuti allorché egli conobbe. Anch'essi sono venuti elevandosi nell'emanazione secondo la carne più di quanti sono stati prodotti da una inefficienza.

In tal modo anch'essi emanarono corporalmente con il Salvatore per mezzo della rivelazione e dell'unione con lui. Questi altri sono quelli dell'unica sostanza, la quale è interamente spirituale. Ma l'«economia» fu diversa: una in un modo, una in un altro. Da un lato, certuni derivanti dalla IO passione e dalla divisione, hanno bisogno di guarire. Altri provenienti dalla preghiera guaritrice delle malattie, furono possibili per la cura di coloro che sono caduti: costoro sono gli apostoli e gli evangelisti, sono i discepoli del Salvatore, sono maestri di coloro che hanno bisogno di istruzione.

Perché, dunque, parteciparono anch'essi a queste passioni alle quali parteciparono coloro che derivano dalla passione, e essi furono prodotti, in conformità della «economia», con Salvatore secondo il corpo, mentre egli non ha partecipato alle passioni? Ma, egli, il Salvatore, era un'immagine dell'unico, egli che secondo il corpo è il tutto: perciò ha mantenuto il tipo della indivisibilità, d'onde deriva l'impassibilità. Essi, invece, sono immagini di ognuno di quelli che si sono manifestati. Perciò assumono in se stessi la divisione dal tipo, avendo ricevuto forma per la piantagione che è sotto (il cielo), la quale partecipa al male presente nei luoghi ove essi sono giunti. La volontà, infatti, mantenne il tutto sotto il peccato, cosicché in questa volontà egli abbia pietà del tutto, essi siano salvi: uno solo essendo stato destinato a dare la vita; tutto il resto avendo bisogno della salvezza.

È per questo (motivo) che, tra quelli di questo genere, egli fu il primo a ricevere la grazia di distribuire gli onori predicati da Gesù, e che egli giudicò degni di venire predicati anche gli altri; in essi era stato deposto il seme della promessa di Gesù Cristo, del quale abbiamo servito la rivelazione e l'alleanza. Tale promessa comportava la loro istruzione e il loro ritorno a ciò che essi erano stati fin dall'inizio; di questo possedevano una goccia, di modo che a esso potessero fare ritorno ed è ciò che si chiama «la redenzione». Questa è la liberazione dalla prigionia e l'accettazione della libertà; (la liberazione) dalla prigionia di coloro che sono stati schiavi dell'ignoranza regnante nei loro luoghi. La libertà è appunto la conoscenza della verità anteriore all'esistenza dell'ignoranza e regnante da sempre, senza inizio e senza fine, essa è il bene, è la guarigione delle cose, è la liberazione di questa natura servile di cui hanno sofferto quanti sono stati prodotti dal meschino pensiero della vanità, cioè (dal pensiero) che inclina al male, in quanto questo pensiero li trascina all'amore del potere: costoro hanno ricevuto questo bene prezioso, che è la liberazione, dalla sovrabbondanza della grazia la quale guardò verso i figli; ma, per essi, (la libertà) è ancora eliminazione della passione e distruzione di ciò che il Logos - divenuto causa della loro esistenza e della loro distruzione - scartò da se stesso fin dall'inizio, separandolo da sé; la loro distruzione l'ha, invece, riservata per la fine dell'«economia», permettendone l'esistenza, in quanto anch'essi sono utili per le cose alle quali furono ordinati.

Il Tripartito dell'Umanità: Pneumatici – Psicici – Ilici

L'umanità è, infatti, divisa in tre specie in base alla natura (di ognuna), cioè: la pneumatica, la psicica, e la ilica, mantenendo prodotti gli ilici, gli psicici, e i pneumatici. Ognuna di queste tre stirpi si riconosce dal suo frutto. Esse, tuttavia, non erano conosciute prima: fu l'avvento del Salvatore che illuminò i santi su se stessi e rivelò di ognuno ciò che è.

La stirpe pneumatica - essendo luce da luce, e spirito da spirito - allorché apparve la sua testa si precipitò verso di lui per incontrarlo: diventò come un corpo davanti alla propria testa; accolse con sollecitudine la conoscenza per mezzo della rivelazione,

La stirpe psichica, essendo una luce che viene dal fuoco, esitò a ricevere la conoscenza di colui che le si era rivelato in modo sovrabbondante; (esitò) a precipitarsi verso di lui con fede, nonostante fosse stata istruita abbondantemente dalla viva voce; mentre (questa stirpe) non era lontana dalla speranza - in conformità della promessa -, si ritenne soddisfatta avendo ricevuto, per così dire come un pegno, la conferma delle cose future.

La stirpe ilica, al contrario, è «straniera» sotto ogni aspetto: in quanto è oscurità, al sorgere della luce si scarcerà poiché il suo apparire la distrugge, in quanto essa non ha accolto più la sua unità ed è piena di odio verso il signore che si rivela.

La stirpe pneumatica, infatti, riceverà integralmente la salvezza sotto ogni aspetto; mentre la ilica riceverà la perdizione sotto ogni aspetto, come colui che gli è rimasto contrario.

La stirpe psichica, invece, trovandosi nel mezzo sia per la sua origine, sia per la sua stessa costituzione, ha un doppio aspetto a seconda della sua determinazione al bene o al male. (Se) essa accoglie subito l'allontanamento (dal male) e con sollecita premura corre verso i beni prodotti dal Logos secondo il suo primo pensiero - quando si ricordò dell'Altissimo e pregò per la salvezza -, essa acquista subito la salvezza: sarà salvata subito a motivo del pensiero della salvezza; allo stesso modo in cui fu prodotto lui, così essi furono prodotti da lui; siano essi 120 angeli oppure uomini, in conformità della confessione dell'esistenza di colui che è elevato al di sopra di essi, e in conformità della preghiera e della ricerca a suo riguardo, anch'essi otterranno la salvezza come coloro che furono prodotti in conseguenza della disposizione: costoro sono buoni e furono posti al servizio dell'annuncio dell'avvento del Salvatore futuro e della sua avvenuta rivelazione, sia che si tratti di angeli oppure di uomini. Allorché egli fu mandato al loro servizio, essi riceveranno la natura della loro esistenza.

Coloro, invece, che vengono dal pensiero della brama di potere, coloro che derivano dal conflitto di quanti lottano contro di lui, quelli cioè che il pensiero produsse da costoro, essendo essi una amalgama, riceveranno la loro fine quasi improvvisamente. Gli uni, quelli cioè che si allontaneranno dalla brama di potere - data loro temporaneamente e per qualche momento - daranno onore al signore della gloria e abbandoneranno la loro collera, riceveranno la ricompensa della loro umiltà, che è la perseveranza per sempre.

Gli altri, al contrario, quelli cioè che sono orgogliosi della loro brama e ambizione, coloro che amano la gloria fuggitiva, che dimenticano la momentaneità e la temporaneità del potere loro affidato, e perciò non hanno confessato il Figlio di Dio, il Signore del tutto e il Salvatore, (coloro) che non si sono allontanati dall'irascibilità e dalla somiglianza con i cattivi, a motivo della loro ignoranza e della loro mancanza di conoscenza - che è sofferenza -, costoro riceveranno un giudizio imi eme a coloro che hanno sbagliato, insieme a tutti coloro che si sono distolti da se stessi; I anzi, fecero ancor peggio: commisero contro il Signore le stesse cose indegne che le potenze di sinistra commisero contro di lui, fino alla morte. E in esse perseverarono dicendo:

«Se potrà essere ucciso colui che fu annunciato come re del tutto, noi diverremo arconti del tutto»; (così dissero) allorché si diedero da fare per realizzare questo, cioè gli uomini e gli angeli che non provengono dalla buona disposizione ma dall'amalgama.

Costoro preferirono la gloria, il desiderio, la brama - anche se effimeri -, mentre la via per il riposo eterno è attraverso l'umiltà per la salvezza di coloro che saranno salvati, cioè per quelli della destra.

Dopo che essi avranno confessato il Signore e il pensiero di ciò che è gradito alla Chiesa e il canto di coloro che sono umili con essa in tutto ciò che possono compiere di gradito a essa - partecipando alle sue malattie e alle sue sofferenze, sull'esempio di quanti comprendono ciò che è buono per la Chiesa - riceveranno la partecipazione alla sua speranza.

Questo tuttavia (va) detto a proposito del modo in cui la via degli uomini e degli angeli, provenienti dall'ordine della sinistra, conduce allo smarrimento: non solo perché rinnegarono il Signore e ordirono un cattivo consiglio

contro di lui, ma anche (perché) il loro odio, la loro invidia, e la loro gelosia erano duetti anche contro la Chiesa; e questo è il motivo della condanna verso coloro che si mossero e insorsero per mettere alla prova la Chiesa.

L'elezione forma un solo corpo e una sola sostanza con il Salvatore, poiché a motivo della unità e dell'armonia con lui, è come una carnera nunziale. È, infatti, prima di ogni luogo il Cristo venne per lei. La chiamata, invece, ha il posto di coloro che gioiscono della camera nunziale, di coloro che sono contenti e felici dell'unione dello sposo con la sposa. Il luogo che avrà la chiamata è l'èone delle immagini, là dove il Logos non è ancora congiunto con la pienezza. L'uomo della Chiesa gioisce e gode di questo, e quivi pone la sua speranza. Egli fu diviso in spirito, anima, e corpo nell'economia di colui che pensava di essere solo, mentre con lui c'era l'uomo che è il tutto, che è tutti loro, e che possiede la discesa per mezzo della chiamata che i luoghi riceveranno, e ha quelle membra delle quali abbiamo già parlato. Quando fu annunciata la redenzione, l'uomo perfetto ricevette subito la conoscenza per ritornare sollecitamente alla sua unità, al luogo d'onde venne, per ritornare di nuovo con gioia al luogo d'onde venne, al luogo dal quale discese.

Ma le sue membra avevano bisogno di un luogo d'istruzione: esso e in quei luoghi che furono disposti affinché per mezzo loro possa ricevere la rassomiglianza delle immagini, degli archetipi - alla maniera di uno specchio - fino a tanto che le membra del corpo della Chiesa siano in un solo luogo e ricevano nel contempo la restaurazione, manifestandosi come il corpo integrale, cioè la restaurazione alla pienezza.

C'è qui un precedente accordo, una mutua intesa, cioè l'accordo con il Padre, fino a tanto che i tutti abbiano ricevuto, in lui, la formazione. Ma la restaurazione avverrà alla fine, dopo che il tutto si sarà manifestato in colui il quale è il Figlio, è la redenzione, è la via verso il Padre incomprendibile, e cioè il ritorno al preesistente, a colui nel quale si manifestano veramente i tutti - colui che è l'inconcepibile, l'ineffabile, l'invisibile, e l'inafferrabile - al fine di ricevere la redenzione. Questa non è soltanto la liberazione dal dominio di quelli della sinistra, né è soltanto una fuga dal potere di quelli della destra - da coloro dei quali pensavamo di essere schiavi e figli, e dai quali nessuno sfugge a meno di diventare subito nuovamente dei loro -; ma la redenzione è anche ascensione, è i gradi che si trovano nella pienezza, è tutto ciò al quale fu dato un nome e che si comprende proporzionalmente al potere di ogni èone, è penetrazione fino al silenzioso, fino là ove non c'è bisogno né di voce né di conoscenza né di pensiero né di illuminazione: (fino là) ove tutto è luce e non c'è bisogno che vi sia illuminazione.

Poiché non sono soltanto gli uomini terrestri ad avere bisogno della redenzione: gli stessi angeli hanno bisogno della redenzione e, con essi, l'immagine, anche le pienezze degli èoni e le meravigliose potenze illuminatrici; affinché non siamo nell'incertezza a proposito di alcuna cosa, lui stesso, il Figlio, che fu stabilito qual luogo di redenzione per il tutto, ebbe bisogno della redenzione: anch'egli (ne ebbe bisogno), - in quanto è divenuto uomo - allorché diede se stesso per ogni cosa di cui necessitiamo, noi che siamo nella carne, noi che siamo la sua Chiesa.

Allorché egli, all'inizio, ricevette la redenzione per mezzo del Logos disceso su di lui, anche tutto il resto, coloro cioè che lo riceverono per se stessi, ricevette la redenzione, per mezzo di lui. Coloro, infatti, che hanno ricevuto anche colui che è in lui.

Allorché tra gli uomini che sono nella carne egli iniziò a dare la redenzione - il suo primogenito, il suo amore, Figlio che si è fatto carne -, gli angeli - cittadini del cielo chiesero di potere far dimora con lui sulla terra. Per questo egli detto «la redenzione degli angeli» del Padre, il quale console coloro che soffrivano profondamente a motivo della sua conoscenza; perciò lui fu ringraziato prima di ogni altro.

Il Padre, infatti, fu il primo a conoscerlo: quando era nel suo pensiero, quando non c'era ancora nulla, quando aveva ancora in se stesso coloro ai quali egli lo ha rivelato, pose l'inefficienza su colui che per momenti e tempi resta a gloria della sua pienezza; il fatto che essi non lo conoscevano fu il motivo per cui egli uscì in accordo con i suoi compagni (e il motivo) della sua amalgama: e così la recezione della conoscenza di lui è la rivelazione della sua liberalità, e la rivelazione della sua sovrabbondante dolcezza, e questa è la seconda gloria, e così ancora si trovò a essere causa di ignoranza pur essendo il genitore della conoscenza.